L'AMARILLI
PASTORALE
DI
CHRISTOFORO CASTELLETTI.

Di nuouo ristampata, reuista, & corretta dall'istesso Autore.

IN VENETIA,
Appresso Iacomo Berichio.
M D L X X X I I.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR ET PADRON MIO OSSERVANDISS.

IL SIG. LOTTARIO CONTI.

RIVIDE questi giorni adietro M. Christoforo Castelletti la sua AMARILLI, & la mutò in infiniti luoghi; & dopo hauerla fatta assai diuersa dalla prima, me la lasciò nelle mani: perche io ne facessi quel, che à me ne pareua. Onde uolendola io ristampare, & riconoscere in parte la molta cortesia, usatami dall'Autore, mi è parso mio debito; poi che ridonarla à lui stesso non era conueneuole; donarla à V. S. Illustriss. come à Signore, che il Castelletti; si come più uolte di sua bocca ho inteso; osserua, e riuerisce sopra tutti gli altri. Non solamente: perche egli è nobilissimo di sangue, & dell'antichissima, & Illustrissima famiglia de' Conti, una delle quattro principali di Roma; dalla quale dieci sommi Pontefici sono discesi come nella libreria Apostolica chiaramente si uede; oltra il numero infinito di Cardinali, di Colonnelli, e di Capitani ualorosissimi; fra' quali fù la felice memoria del Signor Torquato suo padre, il cui sommo ualore ha portò de-

gno ſoggetto à mille poemi, & à mille hiſtorie. Ma ancora; perche è nobile d'animo ſopra modo, & di coſtumi ueramente ſignorili, & amico, ò defenſore perpetuo delle uirtù, & di tutti coloro, che le ſeguono: & in ſomma tale; che con l'accorte maniere inuita, anzi sforza gli huomini à diuenir uolontari ſerui della ſua innata gentilezza. Et oltre di ciò ammira V. S. ſapendo, che in così giouane età poſsiede perfettamente la Rettorica, la Poeſia Greca, e Latina, & molte altre ſcienze: di che fanno fede i ſuoi leggiadriſsimi componimenti; che illuſtrati dal proprio loro ſplendore ſenza l'aita del lume delle Stampe merauiglioſamente riſplendono. Pregandola dunque à reſtar ſeruita di gradire queſto picciolo dono le bacio con humiltà le mani.

Di Roma à 8. di Luglio 1582.

Di V. S. Illuſtriſsima.

Humiliſsimo Seruitore,

Giacomo Tornieri.

Del Cauallier Guarnello.

DOLCE cantando pastorali amori,
Erranti gregge, & humili intrecciate
Capanne d'alghe, e semplice beltate
Di pastorelle, e boschi, e fonti, e fiori:
Ne fai spregiar le regie d'ostri, e d'ori
Splendide pompe, e l'alte loggie ornate;
E quella sì felice, antica etate
Tutti indolcisci, rimembrando i cori.
D'ogni affetto terren l'alme ne sgombra
L'Egloga tua; cui forma, e luce rende
Chi tant'alto cantò Titiro à l'ombra.
Torna Amore à l'aratro, e pastor scende
Febo; e tal gioia il fero Marte ingombra;
Che depon l'armi, e la zampogna prende.

Di M. Nicolò de gli Angioli.

DVNQVE esser può, ch'à l'armonia discorde
De le ruuide canne de' pastori
La tersa cetra il vostro Apollo accorde
Per far gentili i più seluaggi amori?
Deh cantate di Marte anzi gli honori,
E l'armi al suon de le temprate corde;
O come incenda Amor nobile i cori;
Che sien materia al chiaro stil concorde.
Che boschi, ò selue? Le Città pompose
Sieno theatri à quei pensier diuini,
Che'n voi la dotta, altera Musa inspira:
E fie poco veder correr delfini
E sorger nuoue Thebi, e più famose
Al gran concento de la vostra lira.

PERSONE DELLA FAVOLA.

Apollo in habito pastorale fà il Prologo.

Credulo *Seluaggio* *Licida*	*Pastori.*
Amarilli *Tirrenia* *Vrania*	*Ninfe.*

Cauicchio Villano, capraio di Seluaggio.
Pelliccia Villano, bifolco del medesimo.
Checca Contadina, sua Moglie.
Zampilla Villano, pecoraio di Credulo.
Driope, una delle Naiadi.
Echo.
Choro di Pastori.

PRO-

PROLOGO.

Apollo, in habito pastorale.

SAni, e lieti ui tenga il Cielo amico:
Ma se per caso, ouer per uostra colpa,
Per aere infetto, ò per diuin uolere
Infermitate ad aggrauar ui uiene
La mia uirtute in fauor uostro sia,
E la perduta sanità richiami.
Voi affissate gli occhi nel mio uolto,
Inarcando le ciglia. Vi fan forse
Merauiglia nel cor le mie parole?
Vi par forse impossibile, che possa
Sotto pastoral ueste esser' ascosa
Virtù sì rara, e di sì degno pregio?
Non mirate, il uestir; che questo manto
Ricuopre Deità sacra, e celeste.
Io son, che ritrouai la medic'arte;
Da me con l'herbe à risanar gl'infermi
Corpi, e saldar le piaghe il mondo apprese.
Io son figliuol di Gioue, e di Latona;
Che con Diana in Delo à un parto nacqui.
Con l'arco istesso, c'hora porto al fianco
Passai l'horride squame al gran Fitone;
Sterope, Bronte, e Piragmone ignudo,
Fabri di Mongibello ardente uccisi.
La mente io son del mondo, e'l cor del Cielo;
E muouo il quarto de' stellanti giri.
E quando guardo dal balcon sourano

Apro le nubi, e'l tenebroso uelo
Tolgo dal uolto de la madre antica,
L'hore distinguo, gli erti poggi indoro,
E desto gli animanti à l'opre usate.
A lo spuntar de' miei lucenti raggi
De l'Oriente lieti alzan le chiome
I tramortiti fior, la terra ride,
E di nuouo color s'orna, e riueste.
Mentre riuolgo l'infiammate rote
Rimeno la fiorita Primauera,
la State, cinta di mature spiche,
E'l pomifero Autunno, e'l freddo Verno.
Io son, che di Termesso in sù le sponde
Assiso fra le noue mie sorelle
Con la cetra, di cui cortese dono
Mi fè l'alato messaggier di Gioue,
Fò il mondo rimbombar da l'Indo, al Mauro.
Ma parmi di uedere à mille segni;
Che ui alletti à saper desir intenso;
Perch'in man porto di Siluestre Oliua
Rozo baston de l'aureo plettro in uece,
E uota là faretra, e steso l'arco,
E'n luogo de' miei rai, uesta una pelle.
Vn; che del Tebro in sù la riua nacque,
E di sua etate è fra l'Aprile, e'l Maggio,
Di uirtù sempre, e del mio canto amico;
Più uolte mi pregò con le man giunte;
Ch'io li lasciassi ber solo una stilla
Di quel Licor, che spande il puro fonte,
Che'l Pegaso leggier col piede aperse;

E ll

E li prestasi la mia dolce lira.
Ma; perch'ei uiue di pensier noiosi
Armato il petto, e da grauose salme
D'acerbissime cure oppresso, e stanco,
Cose contrarie à i studi, al canto mio;
Sempre ho conteso al suo gentil desire.
Ne diede ei però fine à caldi prieghi:
Anzi ogn'hora, che posa hauer poteo
Con le longhe fatiche, e trarre il collo
Dal'aspro giogo, che sì forte il preme
Di nuouo mi pregò. Ma poi che uide,
Che'l pregar era indarno; accorto forse,
Che la mia lira era tropp'alto dono,
Et era suono non da la sua bocca;
Vna roza zampogna in don mi chiese.
Mi rendei uinto alfin: ne già li diedi
Quella, con cui l'audace Marsia uinsi;
Ma la fei di mia man con sottil canne.
Ond'ei s'era con ella hoggi disposto
Cantar i pastorali auenimenti,
De duo amanti, in amar constanti, e saldi;
Quai dopo lungo essilio, e lunghi affanni,
Alhor che più di speme, e di conforto
Si tenean priui, Amor pietoso unio;
E di sì lungo tempo il molto amaro
Tempiò con ineffabile dolcezza.
Et non per abbellir'i suoi concetti,
Ma per mescer fra'l pianto un breue riso
Di semplici Villan sciocchezze, e scherzi
Innestar'anco fra' dogliosi accenti.

Ma perche è mal'esperto, e poco hà usate
Le labbia al suon di questa mia zampogna;
Staua tutto pauroso, e non ardiua
Porla à la bocca, e spirarui entro l'aura.
Ond'io uenir fingendo d'inanimirlo,
Et à sgombrargli ogni timor dal petto;
Mi son spogliato de miei chiari raggi
(Poi che qui senza me per tutto splende.
Mercè de gli occhi uostri; ò belle donne;
Che quasi inuidia fanno à la mia luce)
E sceso me ne son dal quarto giro,
Lasciando il carro aurato à l'Hore in cura,
Ma uengo sol per rimirar l'aspetto,
Il uiso adorno, e'l bel sembiante humano;
Il crin d'oro ondeggiar con dolce errore,
E sfauillar le luci honeste, e chiare
Di uoi, donne non già, mà sacre diue.
E perche nessun'huom di me sospetti
Venuto son sotto mentite larue,
Et con l'habito stesso, onde uestito
Lungo Anfriso guardai le bianche gregge.
Io uado à mescolarmi tra pastori,
Et à inuolar fra questi rami ascoso
Tra fronde, e fronde qualche licto sguardo.

DELL'AMARILLI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Credulo, Licida Pastori.

Cred. *Ecco, che pur gradisci i miei disiri*
Ala; mentre spiegando i bei crin d'oro
Inuiti al giogo i buoi, le grege al pasco.
Non sì tosto hiersera incominciaro
A'mbrunirsi le ualli, e le campagne,
Che disio del tuo lume al cor mi nacque:
Ma non sò quel, ch'io brami.
Lasso; tu rinouelli il mio tormento,
E duolo à duolo aggiungi:
Che se'l notturno horrore
Mi cela il uolto de l'alpestra Ninfa;
Pur mantien l'alma una fallace speme,
C'ho di uederla, quando tu ritorni
A scorger Febo al suo diurno corso,
Forse i begliocchi di pietate ornata:
Et con questo pensier m'è dolce il pianto.
Ma quando poi ti ueggio al nuouo giorno
Aprir'il cielo, e discacciar le stelle,
Ombra, ò uelo non è, che mi contenda
Lo sguardo minacciosò di costei,
Ver cui quest'occhi adhora, adhora uolgo;
E non posso ingannar la propria uista:
Così la speme si conduce al uerde.

Lic.

Lic. Onde Credulo, auien, ch'i tuoi lamenti
Fan risentir le ualli?
Cred. Deh se mai le tue biade non offenda
Rabbia di uenti, ò tempestoso nembo;
Non uoler hor, ch'imprima,
Col contar la cagion de' lunghi affanni;
Nuoue ferite à l'impiagato core,
E raddoppi l'interno mio dolore.
Lic. Anzi contala pur: perch' incontarla
L'aspro martir se disacerba, e sfoga.
Cred. Licida; tu t'inganni:
Che non hà tanti fiori il uago Aprile,
Vue maturo Ottobre, e Giugno spiche;
Quante uolte il contrario hò in me prouato.
Ma poi ch'à dir mi sforzi
Tanto dirò, quanto mi lascian dire
Le lagrime, e i singulti.
Lic. Horsù Credulo mio; pon freno al pianto:
Prendi à narrar la tua penosa uita:
Chi sà se dar io ti potessi aita;
Cred. Licida; dei saper, che'l mio paese
E Candia, e non è Credulo il mio nome;
Auegna ch'altri Credulo m'appello.
Lic. Che contrario pianeta, ò rea fortuna
Ti dilungò dal tuo natio terreno,
E ti fece cangiar il proprio nome?
Cred. Ne la tenera età; quando mez' anno
Sopra duo lustri hauea compito à pena;
Solea talhor non lunge,
Da la citate in un' ombrosa ualle

Gir

Gir con altri fanciulli
A' essercitarmi in fanciulleschi giochi.
Quiui solean da la città medesma
Venir molte fanciulle, e ragunarsi
A tesser ghirlandette al biondo crine,
A menar balli, & à cantar souente.
Hor mentre, ch'elle un dì sedean cantando
Ne uidi una tra lor; che senza essempio
L'altre uincea di gratia, è di bellezza;
Che con uoci soaui
L'aere addolziua, e lusingaua i uenti.
Non sò se fosse Amor, ch'oltra mi scorse,
O pur se fosse natural instinto;
Poich'Amor poco adopra
Ne' petti de' fanciulli il dardo acuto;
Alla bella Licori m'appressai;
Che così nome la fancilla hauea;
Et le presi à parlar, & in parlando
A scherzar hor co' motti, hor con le mani;
Indi à cantar con meco la sfidai,
Patteggiando con lei, che chi nel canto
Da l'altro fosse uinto
Per ciascuna canzon' in premio desse
Al uincitor un baccio.
Così più uolte ella la bocca giunse
Alla mia bocca, & io più uolte colsi
Il nettar da le sue rosate labbia;
Mentr'hor io'l gioco, hora l'amata uinse:
Che poco il superar, o'l restar uinto
Mi daua noia: che'l diletto stesso

Prendea

Prendea uincendo, che perdendo presi.
Lic. Possente, e dotto Amor; ben da se stesso
A' furti suoi sà ritrouar la uia,
Senza ch'altri lo scorga, ò gli l'additi.
Cred. Da indi in poi Licori hebbi sì amica
Alle mie uoglie; che mai sempre à lato
Voleua hauermi; e quando mi partiua
Se le partia del petto il core insieme;
E col lucente sol de gli occhi suoi
Chiudea felice i miei sereni giorni.
Vero è, che mai da la sua pianta intatta
Non colsi il primo, ancora acerbo frutto;
Che sì uerd'anni non mi fer sì scaltro:
Ma come si conuiene à fanciullezza
Ne cingeuamo hor con le braccia il collo,
Hor io cogliea da le uermiglie labbia
Quasi ape industre i rugiadosi fiori,
Hora sonno prendea, ponendo il capo
Nel molle auorio del suo bianco seno.
Lic. O fortunato; ch'à tuoi bei desiri
Cosi benigno ritrouasti Amore.
Cred. Sfortunato uuoi dir; che picciol tempo
Durò sì lieto, e sì felice stato:
Le stelle inuidiose del mio bene
Il Ciel sereno, e chiaro
Cinser d'oscure nubi in un momento.
Ahi ch'à la gioia il duol sempre è uicino.
Hor per dar fine al tragico successo.
Durò frà me, e Licori un'anno intero
Il legitimo amor; ne ui fù alcuno,

Ch'ardisse

Ch'ardisse a scompagnarlo.
Ma pur' al fin quel nodo;
Onde pria di sua mano Amor mi strinse;
Strinse un'altro pastor del mio paese;
Che dopo hauer più dì pregato indarno
Lei, che me solo amaua;
Cangiò l'amor in odio; e sì ben finse,
Che d'amarla mostrò uia più che prima.
E'nuidiandomi'l ben, di ch'io godea
Vn dì, che del cacciar la trouò stanca,
Che gia cercando in su'l più caldo giorno
Per ispegner la sete un fresco riuo,
Con finti inuiti, e con lusinghe false
In una fiasca, ch'ei portaua à lato
L'indusse à bere auelenato uino.

Lic. *Ahi cruda uoglia, ahi huom peruerso, & empio;*
Come potesti mai
Indurti adopra si maluagia, e ria.
Che seguì de la misera Licori?

Cred. *Tosto che'l caso udij colà ne corsi,*
Doue ella stesa in terra
Alzaua al ciel le mani, & con parole
Interrotte chiamaua il nome mio.
Subito che fui giunto inanzi à lei
Ella i begli occhi aperse alquanto, e disse
In uoce, che da me fù intesa à pena,
Ben mio; te lascio, & la cagion, ch'io muoia
E l'inuido Montano; egli mi diede
Con frodi à ber mortifero ueleno.
Ond'io del tutto priuo

Del mio maggior conforto,
E uinto dal dolore, & da me stesso
Quasi diuiso, e diuenuto insano
Indi mi tolsi, & per incolti boschi,
Et per rapidi mari il camin presi.
Ma perche'l padre mio non sospettasse
Per l'improuisa, e subita partita;
Che folgore percosso, ò d'aspra fera
M'hauesser forse diuorato i denti,
Et ciò cagion non fosse
A lui di doppia doglia,
Ad un mio frate io fei palese il tutto.
Et dal dì, che Licori uscì di uita
Ben diece uolte il freddo, horrido uerno
Vidi legar con duro ghiaccio i fiumi,
Et altre tante sciorli il caldo estiuo,
Ne giamai uisto hauea
Calle segnato da uestigio humano.
Nè lontananza, nè uiaggi alpestri,
Nè fame, ò sete mai, nè freddo, ò caldo
Mi fecer obliar la mia Licori.

Lic. Se i gran disagi e se lo star lontano
Raffreddar non potero,
O in parte intepidir l'amore ardente
Dopò lungo bollir dentro il tuo core;
Lo douean far pur gli anni; che uolgendo
Sogliono consumar la pietra, e'l ferro.

Cred. Ahi; che contra il lor solito costume
Di cancellar non hebber mai uigore
L'imagine descritta in mezo al'alma.

Ond'io

Ond'io perduta in tutto
Ogni speranza, che pendea dal tempo,
Per sottragger la mente al cieco inganno
Nel uolto cominciai de l'altre donne
A cercar la sembianza di Licori,
E dopò hauer più giorni in uan cercato,
Vna Ninfa trouai, che'n riua un lago
Gittaua l'esca e l'hamo à pesci incauti,
Che simigliaua sì Licori in uista:
Che se per fermo non credessi, ch'ella
Fosse dal rio uelen rimasa estinta
Io l'haurei per Licori in cambio tolta,
Et creduto, che fosse ella Licori.

Lic. Gran refrigerio d'un'amante parmi,
Cui da la donna sua dilunga il cielo,
Di lei la forma scorger'in altrui.

Cred. Non più tosto mirai le belle luci,
Che'l foco, ch'inuisibil'indi uscia
Fiamma nel petto accese,
C'hora stride nel centro del mio core.

Lic. Che modi usasti seco, & che parole?

Cred Ben diece uolte, oime le labbra apersi,
Per iscoprirle l'amorosa arsura;
E diece uolte un gelido timore
M'ingombrò l'alma, e la mia lingua auuinse
Si, che parea di smalto;
E non potè formar uoce, ò parola.
Quando mirò la Ninfa il guardo mio
Fiso ne'suoi begliocchi,
Vergognosa chinò la faccia al grembo,

La faccia tinta di color di rose,
E la canna nel rio di man le cadde:
Indi tacita il piè ueloce mosse
Verso una folta selua, e si nascose.
Et da quel dì uestito ha già due uolte
La state i campi di pieghevol biade,
E de' fiori le piante ha priue il uerno;
Et ella in uece di pietosa farsi
Al pianger mio più uien ritrosa, e cruda.
Ella fù la cagion, ch'ad habitare
Rimasi in queste selue di Thoscana;
E con l'or, che partendo al padre tolsi,
Comprai picciolo armento;
Che da me in guardia prese
Zampilla, un contadin d'esti paesi.
E ben pensai, che doue i prieghi miei
Non fur bastanti à intenerir il sasso,
Ond'ella s'arma il core;
Almen' Vrania, sua compagna fida;
Ch'al mio soccorso per pietà s'offerse;
La saggia, esperta Vrania, che gran tempo
Fù ministra di Palla,
Da cui saper' e senno
Oltra nostr'uso apprese;
Con ragion uiue, ò con lusinghe, ò doni
Rompesse il giel de l'indurata mente.
Ma lasso; ch'ella, & io spendiamo indarno
I giorni, e l'hore; e nulla ne rileua.
Lic. *Tal ferità; pastor; non ti sgomenti:*
Qual cosa è dura più del marmo? e molle

Qual

Qual più de l'acqua? e pur da breue stilla
Di moll'acqua s'incaua il duro marmo.
Amor t'affidi; ch'ei tender'insegna
Tante reti, & inganni; che schiuarli
Ella non saprà tutti. E quando fosse
Per tua salute ogn'altra aita esclusa;
Le farà cangiar uoglia il tempo stesso.
Non sai, che'l tempo al cane il dente toglie,
Il robusto Torel sommette al giogo,
Et al destrier superbo il freno impone?
S'io per te nulla posso mi comanda.
Bisogno mi sospinge à gir giù basso
In questa ualle à cercar rami, e sterpi
Per difender il mio uecchio tugurio
Da l'ingiurie del ciel. Cred. V anne felice.

SCENA SECONDA

Cauicchio Villano, capraio di Seluaggio, Credulo.

Cau. Corpo, ch'io non uò dir, de la Versiera;
Mi corron dietro uguanno le disgratie
Più, che le mosche à la giuncata fresca.
Non è mai dì, che non mi sia rubbato
Vna capra, ò un capretto.
Cred. Veggio di quà Cauicchio,
Caprar del mio Seluaggio.
Haurà forse incontrato la mia Ninfa,
E me ne saprà dar qualche nouella.
Cauicchio; haureſti tù incontrato. Ascolta.

Cau. Non posso; lascia; che mi conuien gire
A cercar'una capra, c'ho perduta.
Cred. Fermati. Haurešti uišto.
Cau. Ho uišto la midolla d'un budello.
Cred. Sei strano. *Cau.* Io son'il capo di mio padre,
Hò una rabbia, che dare à mia suocera.
Lasciam'ir, lasciam'ir non più parole.
Cred. Odi per gratia solo una parola.
Cau. Sei più noioso, che non son le uespe.
Che uuoi? *Cred.* Vorrei saper s'hauessi à sorte
Incontrato una Ninfa per la uia,
Che m'ha furato il cor di mezo al petto.
Cau. Et io uorrei sappere,
Se tù incontrato hauessi
Colui, che m'ha furato la mia capra.
Cred. Deh dimmi s'hai ueduto questa Ninfa.
Cau. Deh dimmi s'hai ueduto quešta capra.
Cred. Sei pur scortese à fatto.
Cau. Che sò, Sninfia sia se non me'l dici.
Sono più Sninfie assai per quešte ualli,
Che foglie d'alga ne la mia capanna.
Cred. Amarilli cerch'io, col cui bel uolto
La fredda neue di bianchezza perde,
Che'n su'l mattino in piaggia aprica fiocche.
Cau. Si eh? ti ci saprešti accomodare.
E saporita, morbida, paštosa
Com'un petto di lepre; è biancolina
Più, che la fešta la camiccia mia;
Ha quelle poppe, che paion due rape;
Le labbra rosse com'una ciregia,

Identi com'il fior de la farina;
Il naso grande, dritto, profilato;
Che par'un torso mondo di lattuca;
E' lodorosa come un mel cotogno;
O quegli occhini son pur luccicosi,
Simiglian quelli del mio gatto albuio.
Ma sai, che ti uò dir, che tu non pensi
A' fatti suoi: che ci darem su'l capo.

Cred. *Perche? c'hai à far seco?*

Cau. *Perch'è l'inamorata di Sorbaggio.*

Cred. *Di chi seluaggio, il tuo padron? Cau. T'apponi.*

Cred. *Dici il uero, ò mi beffi? Cau. O sei pur sciocco.*
Il mio padrone ti stà sempre à lato
Com'il sonaglio al guidarel di greggia;
E uuoi darmi ad intender, che no'l sappi.

Cred. *Ciò non crederò mai.*
Vn, ch'ama me più che la propria uita,
Et del mio amore è secretario fido
Impossibil mi par, che mi facesse
Vn così graue torto.

Cau. *Io non sò nulla, nulla di cotesto*
Torto; s'ei ti fà torto, e tu raddrizzalo;
Sò ben, ch'egli è più ghiotto di colei,
Che'l nibbio de' polcini. Hor su rimanti;
Ch'io uoglio ire à trouar la capra mia;
Acciò se'l padron torna à la capanna
Non me la ponga à conto del salario.

Cred. *Ferma il passo Cauicchio; ascolta; ascolta.*
S'è dileguato. Ahi strana forteria;
Che nouo stratio è questo, ch'apparecchi?

Ho dunque à creder'io, che mai Seluaggio
Tradisse in tal maniera,
Vn, che l'ama uia più, che gli occhi suoi?
Vn, c'ha dinanzi à lui squarciato il uelo
De' suoi secreti interni?
Io questo dubbio mi uò tor dal core
Pria che l'humida notte
La terra, e'l mar con le fosch'ale abbracci;
E gli argentati rai uibri la Luna:
E se sia uero; io ne farò uendetta;
Ch'un tradimento tal pareggi, e uinca.

SCENA TERZA

Seluaggio pastore solo.

CHe mi rileua errar per gli hermi boschi,
Fra bronchi, pruni, e sterpi,
Per erte balze, e dirupati sassi,
Per gli spechi, e per gli antri hispidi, e fos[…]
Tane d'Orsi, e di Serpi;
Dou'huom giamai non mosse ancora i passi;
Se sempre meco stassi
Amore, ouunque io mi riuolga il piede,
E con stral nuouo à saettar mi riede?
E col membrarmi il bel soaue sguardo
Giunge nuou'esca al foco, ou'io tutt'ardo?
Col fuggir l'otio, ond'hà uirtute il bando;
Et hor Ceruo, & hor Damma,
Hor Lepre, hor'altra fiera fuggitiua

Con le reti, e co'ueltri andar cacciando;
Sperai che la mia fiamma
Si rallentasse, ma si fà più uiua:
Che la mia Ninfa schiua
Vien meco, e sede in mezo del mio petto;
E sol di lei pensando ho alcun diletto:
Ne men; perch'ella stia da gli occhi lunge;
L'amorosa saetta il cor mi punge.
Ahi quante uolte l'ombra d'una palma,
O d'una salce lenta,
Che da l'aure crollar tal hor mirai,
M'ingannò dolcemente gli occhi, e l'alma;
E dissi hor s'appresenta
Quella, che mi condanna à tragger guai.
Perche di lei pensai
Che fosse l'ombra. E mentre di lontano
Seguir la uolli, il mio pensier fù uano.
Non è ramo, ne tronco, oue non sia
Pinta per man d'Amor la Ninfa mia.
A riuederla à forza Amor mi mena,
Ancor ch'aperto i ueggia;
Che'n uolerla mirar'io corro à morte.
Poi ch'ella prende à scherzo la mia pena,
Cui null'altra pareggia;
E per me chiude di pietà le porte.
Ahi dolorosa sorte;
Sprezzo Tirrenia (ahi d'Amor strano effetto)
Che non men d'Amarilli haue l'aspetto
Leggiadro, e bello, e per me s'ange, e strugge;
E costei seguo, che s'appiatta, e fugge.

L'ingiusto Amor s'è contra me giurato;
E conuiemmi obedire
A la sua legge, benche obliqua, e dura.
Ma folle; che chiegg'io più lieto stato;
Se per costei languire,
E star rinchiuso entro à prigione oscura
M'è più dolce uentura,
Che gioir per qualunque in libertate?
Più 'l sguardo suo, diuiso da pietate
Bramo, che quel d'altrui pietoso, humile.
Segui pur dunque Amor, l'usato stile.
Ma uò prima, che quinci mi diparta
Per trouar la mia Ninfa riposarmi,
Doue la folta herbetta
Mi porge nel suo grembo amico seggio:
Perche del corso in sono stanco, e lasso.
Felice sorte; ecco una chiara fonte,
Che'l piè fugace mormorando moue;
Quì uò depor la polue, e ristorarmi
Con quest'agresti cibi.

SCENA QVARTA

Zampilla Villano, pecoraio di Creduſo, Seluaggio.

Zam. Cancar uenga à padroni, e à chi gli uuole;
Gli uorrei ueder tutti in sù le corna.
D'un Toro, c'ha perduto la giouenca.
Gli è che arte da cani, e d'assassini
Lo star con altri. A punto i seruidori

Sono come l'incenso in sù carboni,
Ch'arde se stesso, e à gli altri gitta odore.
Alhora haueua posto ne lo spiedo
Vn pò di lonza; & preso una cipolla
Per partirla, & poi metteruela sotto,
Et far colatione allegramente;
Che mi leuai stamane sì per tempo
A mungere le pecore, e le capre,
C'ho sì grande la fame, ch'io la ueggio.
Quando è giunto il padrone, e m'ha sforzato
A lasciar'ogni cosa, e gir cercando
Di questa sua Smartilla;
Che uenga ad ambedue la tigna, o'l morbo.
Io sono un gocciolon; se ci uenisse
L'aria; mi potrei stare al mio podere:
E uoglio andar'à farlo schiauo altrui,
E caminar'à uento, à pioggia, à neue;
Horsù m'intrauerrà com'à la mosca,
Che può uiuer secura à la campagna,
E uà à porsi negli occhi à le persone,
E poi le sono in frante le ceruella.

Sel. *Io staua ad ascoltar s'egli finiua;*
Ma mi par, che pur'hora ricominci.
Zāpilla; ascolta. Zam. *A Dio Sorbaggio, A Dio;*
Tu tranguggi de'grossi, e gran bocconi.

Sil. *Vuoi tu torre un boccone, e ber'un tratto.*

Zam. *Io berò uolentieri.*
Vò far per allegrezza uno sgambetto.
E sai come n'haueua di bisogno;
Ch'era scalmato, e mi sentiua andare.

Dentro

Dentro la pancia le budella in giro.
Sel. Ponti giù; mangia quel, che più t'aggrada.
Zam. Mi sento rinuenire à poco, à poco.
Sel. Ch'è di Credulo di? Zam. Gli duole il corpo;
Sempre mai si lamenta, sempre pare,
Che senta uscirsi il fiato; e tutta notte
Credendo d'abbracciar la sua Smartilla
Abbraccia il capezzale.
Sel. Ei non è solo in si penoso stato.
Zam. Lasciamolo pur star co'suoi mal'anni.
Com'è passata la caccia stamane?
Sel. Odi; tu sai quella profonda ualle
A piè de' colli, che colà si ueggiono;
Nel cui lato sinistro una fontana
Sorge fra scogli, e gorgogliando spande
L'onde d'argento, e fugge
Con roco mormorio fra i fiori, e l'herba?
Zam. La sò: più uolte mi ci son trouato
A'mpaniar le calandre, e le fringiuolle.
Sel. Mi piace, che la sappi. Zam. In questo mezo
Non è mal rinfrescarsi un pò'l polmone.
Sel. Bei pur quanto ti par. Zam. Oh come è buono
Farebbe ritornare in morte un uiuo.
Che sia tu benedetto cento uolte.
Seguita pur'inanzi hor, c'ho beuuto.
Sel. A l'intrar de la ualle un ceruo scorsi,
Che giù disteso à l'ombra si giacea;
Gli lasciai dietro il cane; & egli tosto
Che'l suo nimico uide;
Spiccò un salto, che parue una saetta

In uer la fonte, e de la ualle uscendo
Per 'lo più denso bosco il corso uolse;
Et in modo appiattossi entro le frondi,
Che lo perdè di uista il ueltro mio;
E molle di sudore,
E uibrando la lingua, & anhelando
Fece per istanchezza à me ritórno.
Horsù vuoi tu più ber? già lungo indugio
Ho fatto, e caldo spron mi sferza, e cuoce.

Zam. *S'intende ch'io uò bere anco un pochino.*

Sel. *Hor bei mentre nel zaino il pan ripongo.*
Che ti pensi di far; lo vuoi ber tutto?

Zam. *Tu m'hai guasto la gran consolatione:*
Io me n'andaua in gloria à gambe aperte.

Sel. *Se mi sento aßetato pe'l camino;*
Con che vuoi tu, che mi ristori alquanto?

Zam. *Io ueggio, io ueggio; che tu hai ragione;*
Ma mi sapeua tanto dolce, ch'io
Vorrei impegnar la mia uignuola, e'l campo
Per non far altro mai, che ber del uino.

Sel. *A Dio Zampilla; io seguo il mio uiaggio.*

Zam. *Và in pace; che ti uengan più uenture,*
Che di Maggio non ragghian' asinelli.
Vorrei pur lauorar da ualent'huomo
S'hauesßi sempre quel barlozzo à lato.
Oh; io mi sento sì leggier di gambe,
Che farei à saltar con le testuggini.
Che si, ch'io uolo in aria come un grillo?
Sò, ch'io uedrò la strada
Di ritrouar Smartilla: stà ben fresco

Il mio padron s'aspetta la risposta.
O là, che pioggia è questa à l'improuiso?
Misericordia, aiuto: ò che baleno,
O che tuono, ò che grandine, ò che neue
Meglio è, ch'io fugga; che mi bagno tutto
Mi sento già tutte le calze molli.

C H O R O.

Pastor; non sia chi meni
Hoggi la greggia à l'onde,
O à l'ombra de le fronde;
Ogn'un fugga al tugurio, ò si rinselue.
Ch'Amor, c'ha queste selue
Cangiato co i real, splendidi tetti
Non u'arda, ò non saetti.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Amarilli sola.

IO non credo, che sia sotto la Luna,
Donna di me più misera, e'nfelice.
Io dal terren paterno; oue nodrita
Era in ricchezze, in agi, in seta, e'n oro,
Doue dormia sù delicate piume;
Lontana uiuo in queste selue Thosche,
Sotto aspre gonne, e sù le uerdi fronde
Getto le membra stanche; e di donzella
Son diuenuta Ninfa. Io ben pensai,
Ch'esto cangiar costumi, e stato, e nome
Del lungo esilio un dì fosser ristoro,
El modo di trouar più ageuolmente,
Et con meno disnor Tirsi gentile,
Tirsi mio amato, e caro.
Ma la speme è fallace, e'l pensier folle.
Per tutto ciò fortuna non si satia.
Del mio graue tormento. Ahi rea fortuna,
Fortuna auara, ingiuriosa, ingrata;
Perche mi desti un sì cortese amante,
Se sì tosto ritormelo uolei?
Inuidia empia, e crudele; inuidia cieca;
Poiche priuasti me d'ogni mio bene
Deuei priuarmi de la uita ancora.

Voglian

Voglian le stelle, che'l uoler di Tirsi
Non s'a inuescato altroue,
Et piu non li souenga di Licori.
E giusta la cagion del sospettarlo;
Poiche'l fratel mi disse,
Ch'ei mi credette auuelenata, e morta:
Perche s'egli sapesse, ch'io son uiua
Non cangerebbe la constante uoglia.
Che ben ne fece mille uolte proua.
Et s'Amor ritentasse un'altro laccio
Per annodarlo ordire,
Et iscoccasse l'arco un'altra uolta
Schernirebbe il legame, e le ferite.

SCENA SECONDA.

Vrania Ninfa, Amarilli.

Vra. *Amarilli, buon giorno. A' te riuengo.*
Ama. *Vn più giusto pensier m'ingombra il petto;*
Si che ti prego, non mi dar più noia.
Vra. *Tu rispondi, e non sai quel, ch'io uò dire.*
Ama. *Lo sò forse meglio io, che tu no'l sai.*
Tu ne uieni hor con le tue ciance usate
Di Credulo à contarmi il uano amore.
Vra. *Tu t'apponesti. Ma sì poca gratia*
E' quella, c'hoggi à chiederti s'inclina;
Che ben sei dura più, che smalto, ò scoglio.
Se gli la nieghi. Ei vuole in tua presenza
Vederti, & dirti solo una parola.

Ama.

Ama. *Vrania mia; tu sai, ch'io te l'ho detto*
Già cento uolte, & hor di nuouo il dico;
Che perdi il tempo, e l'opra,
E questo tuo pastor teco la perde.
Deh digli apertamente,
Che la speranza in altra donna ponga.
Elettro stilleran le querce annose,
E le cicute produranno il giglio,
E timido il Leon fuggirà i cerui,
Pria ch'io muti il uoler pudico, e casto.
Vra. *Crudelaccia che sei. Se tu prouassi*
La millesima parte del suo duolo
Forse più mansueta parleresti.
Dunque non gli vuoi far questo fauore?
Ama. *Io t'ho detto di nò, se tu m'hai 'ntesò.*
Vra. *Eh pazzerella; uerrà forse un tempo*
Che tu ti pentirai, ma senza frutto
Di questa tanta tua saluatichezza.
Tu sei amata da pastor sì bello,
Da pastor sì leggiadro, e sì gentile.
Ei non è già di quei, c'han nudo il uolto
Di velli, e nudo anco di senno il capo;
Et hanno più uolubil'il pensiero
D'una foglia, che uola, e scuota il uento.
Non creder, che l'hauer peloso il mento
Scemi la sua bellezza, anzi l'accresce.
L'arbor; che ual senza le uerdi chiome?
Che uale un corridor; se non ha i crini,
Che gli ondeggino sparsi intorno al collo?
Copron l'augello le dipinte piume,

Le pecorelle la lor lana adorna;
La barba a l'huomo honor rende, e uaghezza.
Ama. Se punto non mi cal de l'amor suo;
Che m'hò à curar s'è giouane, ò s'è uecchio?
Vra, Se non curi s'è giouane, ò s'è uecchio;
Curati almen ch'è ricco, & è'l più ricco
Pastor di queste ualli.
Dal mugghiar de' suoi Tori
Tutto risuona intorno il bosco, e'l monte,
E ual sì nel cantar; che mentre moue
La lingua à dolci, & amorose note
Taccion gli altri pastor d'inuidia tinti,
Frenan gli augelli il uolo, & Echo à gara
Alterna i nuoui accenti.
Che l'Amadriadi si terrian felici.
L'Oreade, e le Napee;
Sol ch'ei uer lor uolgesse un grato sguardo:
E tu da te lo scacci, e tu lo sprezzi.
Vorrai, che per tuo amor s'uccida, ò impicchi.
Amd. Non correrà sì tosto ad impiccarsi.
Vra. In che scorger si può la gentilezza.
D'un cor, se non in riamar, chi l'ama?
Hai troppo ardire, e la tua speme fondi
Ne l'età giouanil, ne la bellezza.
Debole fondamento.
Bellezza è breue ben, fugace, e frale;
La porta seco, anzi la fura il tempo.
Non superbir, se ben uincon le guance
I ligustri, e le rose,
Et auanzan la neue il collo, e'l petto;

Che'n

Che'n breue ancor la rosa impallidisce,
Et i ligustri al primo furor d'Austro
Caggion languidi, e secchi;
Et la neue è dal Sol percossa à pena,
Che si disface, e strugge.

Ama. *Tu uai solcando il mar, tu uai spargendo*
Il seme ne l'arene. Io non uò amarlo,
Ne mai sarà, ch'io l'ami infin ch'io uiua.

Vra. *Non sò s'io mi ti chiami semplicetta,*
Ouer crudele, e dispettosa. Credi
Credi ad Vrania, cui son mastri gli anni.
Che pensi forse di riportar biasmo
Se per la dolce uia d'Amor camini?
Tu pensi mal; che contano le selue
Che i diletti d'Amore
Fur cari à Gioue ancora;
E per goder de le sue donne amate
Hor si nascose sotto bianche piume,
Hor di rostro, e d'artigli
Armossi, hor uenne Toro,
Hor trasformossi in pretiosa pioggia,
Hor'in fauille ardenti,
E n'altri modi assai, ch'io lascio à dietro.

Ama. *Oime; ch'à lagrimar, lassa, m'inuiti.*
Tu ti credi insegnarmi
Come ferisca Amore:
Io per proua lo sò; poscia che punto
M'hanno i suoi strali, anzi passato il petto.
Et non per altro in questi boschi uiuo,
Se non perche constante in amar sono,

E seruar uoglio la promessa fede.

Vra. Tu parli sì confuso, ch'io non posso
Intender quel, che dici: onde ti prego
A parlarmi più chiaro.

Ama. Non mi dar più dolor di quel, ch'io prouo;
Altra uolta fia tempo il ragionarne.

Vra. Mostri pur di saper, che cosa è Amore,
Se ben nò'l dici aperto. Hor se tu forse
Credulo sprezzi; perch'ei sia pastore;
Ti gouerni da sciocca: perch'ancora
Serbano scritto alcuni tronchi antichi;
Ch'Apollo di menar non hebbe à sdegno
Lunga stagion gli armenti à la pastura;
Guardò le greggi Adone; e pur da Venere
Fù speso accolto in braccio;
Chi stimi tu, che fosse Endimione?
Fù pastor'ancor'egli; e pur dal Cielo
La sorella del Sol più uolte scese
Per inuolar da la sua bocca i baci.
Se ti uergogni, ò temi ch'altri dica
Che di tua uolontà tu l'habbia amato;
Torrò sopra di me tutta la colpa,
E dirò, che mercè de le mie frodi
Ei t'usò forza. E sarà pronta scusa
Per serrar lor malgrado altrui la bocca;
E dirà ogn'un, che semplice fanciulla
Non potea far difesa
Contra gl'inganni, e le forze uirili.

Ama. Spargi i tuoi detti al uento.
Appo me ne ragion ne prego uale.

M'hai fatto indugiar troppo Vrania; A Dio
Io uoglio ir da Martina, che m'attende
Ne le sue case; che uogliamo insieme
Tender le reti à lasciuetti augelli.

Vra. *Non uò però già sbigottirmi punto;*
Ch'al primo colpo la nodosa quercia.
Non cade; & altri cor più duri ho smossi.
Io uoglio humiliarti à tuo dispetto.

SCENA TERZA.

Cauicchio, con la capra in ispalla. Checca contadina, moglie di Pelliccia.

Cau. *PArti, che me l'hauesser' attaccata;*
L'haueuan' appiatata dentro un branco,
Che non l'hauria trouata un negrofante.
Non mi giouò di dir' ella è la mia;
Che bisogno ui fù di testimoni:
Se non ui s'incontraua il Nanni à caso,
Che la riconosceua, era impacciato.

Che. *Vh disgratiata Checca, uh suenturata;*
Altro non mi mancaua,
Se non che s'ammalasse il mio porcello.
Se si morisse, io sò, che noi farenmo
De la salciccia, e del pan' unto assai.

Cau. *Ecco la Checca.* Che. *Hor' ecco à punto quanto*
Ho potuto auanzar' in sette mesi
In guardar' i conigli, e le galline
Di Seluaggio pastor, di cui bifolco
E stato già molt' anni il mio marito.

Auiticchia le gambe, si dimena,
Stride com'una cagna bastonata;
Horsù mangiato haurà qualche scorpione,
Com'un baril se gli, è gonfia la pancia.
Me ne sà tanto mal; ch'io uoglio andare
Dal marito di Cretia, che me'l faccia
Con quella sua radice tornar sano.

Cau. *A Dio musin galante;*
O bocchino più dolce, e saporito,
Che non è'l cascio fresco con le pere.
Io non posso più star fermo à le mosse;
Vogli, ò non uogli ti uò dar'un bacio

Che. *Gottanciola ti uenga cattiuello;*
Che ti pensi, ch'io sia qualche donnaccia?
Io son donna da ben quanto, ch'un'altra;
Non mi star'à scherzar'in sù'l honore.

Cau. *Da quanto in quà sei fatta sì saluatica?*
O tu ti tieni in più riputatione
Che non tengono il uino i Cittadini,
E'l grano al tempo de la carestia.

Che. *Tu hai pur'il bel tempo maccherone;*
Io uoglio andar'à trouar qualche impiastro
Per far guarir'il porcellino mio.

Cau. *Non te partir sì presto la mia Checca.*
Oh noi ci accorderemmo bene insieme.
Mi par, che'l sangue tuo mi si confaccia.
Se tu mi vuoi pigliar per tuo marito,
Io uò, che noi facciamo una famiglia
D'huomin di guerra, e habbiã più figli intorno,
Che non hanno tafani i cauai magri.

Che. *Io ti sò dir, che me l'haurei trouato*
L'huomo saccente; tò che bella barba
Par proprio de'l marito d'una capra:
V'è, che polite, e delicate mani
Cotte dal Sole, ruuide, e callose.
Cau. *Erri. tastala un poco è morbidina*
Come la pelle d'un'agnello bianco
Che. *Si forse com'un riccio di castagna;*
Guarda là che setoso, hispido petto.
Horsù scostati in là, che tu m'ammorbi,
Tu puzzi vino, pari vna carogna.
Cau. *Non mi scacciar, ch'io son di buona schiatta*
Gli antichi miei fur Conti di Nullanza
Ma da l'antichità corrotto il nome
Furon dopoi chiamati contadini.
L'auo del mio bisauo andaua à caccia
Co'buoi, & era un'buom di grande affare.
Io poi son'huomicciuol sufficiente;
Lauoro, & non mi spiace la fatica;
E uolentier teco imparenterei;
C'ho inteso, c'hai un pezzo di terreno
Pienotto, grasso, e buon da lauorare.
Che. *Non manca senza te chi lo lauori.*
Cau. *Aspetta. Io son pur stato il bel menchione*
Hauea ristretto il tordo ne la ragna,
E lo lasciò fuggir sì scioccamente.
Ma l'anno; che sì ratto sia sparita.
Vh; non la giungerebbe un can da caccia.
O questa è l'altra. E doue è la mia capra?
O Rossina, o Rossina. non risponde;

Io non la ueggo si sarà fuggita.
Venga la rogna à Checca, e al suo marito.
Doue si sarà fitta questa capra?
O Rosina, ò Rosina, ciacche, ciacche;
Ciacche Rosina, ciacche, ciacche, ò Checca;
Che ti uenga la rogna un'altra uolta.
Sorbaggio m'hauea à dar forse tre lire
De'l mio salario, e me l'haurò giocate.
Aha la ueggio là salir sù un colle

SCENA QVARTA.

Vrania, Credulo.

Vra. *Dunque per una semplice parola*
D'un rozo contadin nascer ti puote
Nel cor sì rio sospetto?
T'ho sempre conosciuto accorto, e saggio;
Ma credi à me che questa è leggerezza;
Non è di uer quì minima sembianza.
Viuranno i pesci ne le secche arene
Et solcherassi con l'aratro il mare,
Pria che tal cosa di Seluaggio i creda.

Cred. *Che n'acquistaua à dirlo il contadino?*
Non l'hauria detto se non fosse il uero.
Hor ueggio ben perche così souente
Tassa inanzi le case d'Amarilli.

Vra. *Non ui può gir per altra sua bisogna?*

Cred. *Che bisogna esser può, che li conuenga*
Ritornarui sì spesso?

Credimi,che ne l'esca è l'hamo ascoso.

Vra. *E ascoso; poco men ch'io non l'ho detto;*
E possibil, ch'amante non si troui,
Che non uiua in paura, & in sospetto,
Ch'altri non furi à lui l'amato bene;
Et la sua donna sotto una sottile,
Semplice gonna un'huomo asconda uiuo;
Et ciò,che mira, ò sente
In contrario non prenda,& in suo danno?

Cred. *Senza cagion'il sospettar non lice.*
Ma quando si conosce à chiari segni.

Vra. *A che segno t'accorgi, che Seluaggio*
Cerchi in amor tradirti?

Cred. *Che vuoi più chiaro segno;*
Che'l ueder'Amarilli, Sol ch'io giri
Gli occhi nel suo bel uolto;
Chinar la fronte, e uolgermi le spalle?
Non son sì cieco,ò folle; ch'io non ueggia,
Perche mi faccia sì crudele oltraggio.

Vra. *Deh stati miserel.che sogni uani*
Fingendo uan quest'infelici amanti.
Parti forse hora la primiera uolta,
Ch'à te s'offerse rigida,e seuera?
Quando t'ha mai concesso
Vn uolger d'occhi,un lampeggiar di riso?

Cred. *Mi dispongo trouar com'ella stia*
Pria,ch'io ueggia col fischio il mio Zampilla,
E con la uerga rimenar dal pasco
Le mie gregge satolle à la capanna:
Che sì graue dolor m'assale, e punge;

Che giamai fece posa i non haurei.

Vra. Ahi sospettosa rabbia; hor come tosto
Il tuo uelen penetra infin'à gli ossi?
E i cor, ch'Amor di dolce ambrosia pasce
D'amarissimo assentio empi, e di fele.
Tu più non mi dimandi s'Amarilli
Ritrosa sia, com'esser già solea,
O se cangiato ha l'ostinata uoglia;
Non mi supplichi più, non mi scongiuri,
Ch'io spezzi il cor di ferro, e di diaspro;
Ma dato in preda à sì falsa credenza
D'altra pensar', ò ragionar non curi.

Cred. Stimi nulla il ueder torsi di mano
Sì ricca preda, anzi la propria uita?

Vra. Lascia, ti prego, gir questi sospetti;
Dà fede al mio parlar: perche per proua
Io ragionar te n'posso.
Seguita pur la cominciata impresa;
Prega pur la tua Ninfa, e non t'arresti
Il uederla da te torcer le luci.
Che se ben uedi il Mar turbato in uista
Fremer talhora, e minacciar tempesta,
Il uedrai poi mutato in poco d'hora,
E senz'onda giacer tranquillo, e queto.
E duro ancora il cerro, e la secure
Pur dopò molti colpi al fin l'atterra;
E'l continuo passar de le formiche
Di minute uestigia i sassi stampa.
Giungi à preghi, i sospiri, & à i sospiri
Il pianto, che'nterrompa le parole.

Cred.

Cred. *Ahi lasso; ch'è tradita ogni speranza.*
Mi uuoi dunque negar l'usata aita?
Non basta il tradimento di Seluaggio
Ad accrescer la fiamma, che m'incende;
Senza che tu ui aggiunga il zolfo, e l'esca.
A me lasci la cura di pregarla?
Io non ho dunque à porre
Più speme nel tuo aiuto?

Vra. *Non dico già di non uoler'aitarti.*
Anzi securamente
Ardisco à dir, che non si troua al mondo,
Che di seruirti habbia maggior desio
De la tua Vrania: & te ne puo far fede
Il bosco, che m'ha udito mille uolte
Narrar'ad Amarilli il tuo martire.
Ma s'io t'ho detto, e dico, che le parli,
E tu stesso le ponga i caldi prieghi;
Facciol; perche mi par, c'habbia più forza
Vn priego porto da l'istesso amante,
E l'amata à pietate assai più moua.
Che se ben'un mezano adopra ogn'arte
In far serua d'Amore una fanciulla,
Non sà così ben torre il tempo, e'l luogo,
Et non hà così facili i sospiri
Com'un'amante, che dal core interno
Li uà trahendo fuori, e quanto parla
Tutto li detta il suo maestro Amore.

Cred. *Ciò forse auenir può con una donna,*
C'habbia nel uolto suo mortal bellezza,
Ma non già con costei: per ch'ella ha gli occhi

Sopra

Sopra il corso mortal chiari, & ardenti;
Che sfauillano sì, ch'al uolger loro
Tutto strugger mi sento
Come falda di neue appresso al foco.
E mentre pur uagheggio il bel sembiante
Qual semplice farfalla
Gioir sperando ne l'accesa fiamma;
Freddo timor m'ingombra, & ad un tempo
Gli spirti, ch'ardean prima
Si fan gelata neue; e'n sua presenza
Cangio uoglia, e colore,
E contese mi son le uiue uoci.
Tal, che se la tua aita
Non mi sottragge à queste eterne pene
Tosto fia il giorno estremo di mia uita;
Da te del uiuer mio pende ogni speme.

Vra. *Horsù rimanti pur di buona uoglia,*
Ch'io ti prometto ricondurmi al campo
Di nuouo ad espugnar la salda torre.
Ma tu s'incontra à sorte
Ti uien la tua nemica;
Poscia che non hai core d'assalirla;
Non le fuggir dauante; e se con l'armi
Non ardisci à ferirla, almen fa schermo
Contra i suoi fieri colpi;
E non pauentar punto
S'ella irata uer te gli strali auuenta;
Gli strali del suo sdegno
Che tal hor le durezze, e le repulse
Diuengon messaggiere de l'Amore.

Cred.

Cred. *Farò quel, che mi dici.*
Ho qui uicino à gire:
La mia salute intanto ti rammento
Vra. *Non conuien rammentarmi*
Quel, c'ho sempre scolpito in mezo à l'alma.
Vatten; ch'Amor sia duce al tuo uiaggio.
Cred. *Vò gir in uer l'albergo*
A' saper se Zampilla è ritornato,
Et s'ha incontrato il mio caro sostegno.

SCENA QVINTA.

Seluaggio, Tirrenia Ninfa.

SEl. *Non trouo in nessun calle impresse l'orme*
De la dolce Amarilli. Hor mi rimembra,
Ch'io l'ho uista souente in queste ualli
Tender i lacci, & inuescar le panie
A' semplicetti augelli.
Meglio dunque mi par che quì l'attenda.
Tir. *A' Dio Seluaggio mio;*
Perche sì scarso, e parco
M'è l'amato splendor de' tuoi begli occhi?
Forse pietà ti stringe
De la ferita prima;
O' pur temi, ch'Amor indi non scocchi
Vn'altra uolta l'arco?
Oime; ch'inuidia del mio ben ti tinge.
Deh lascia, ch'egli imprima
Al cor nouella piaga:
Che l'alma sol di nuoui colpi è uaga.

Sel.

Sel. Ninfa gentil; ti prego,
Che tu non mi dia impaccio.
Tir. Non m'odiar, perch'io sono
Così negletta, e incolta:
Che questa mia natia,
E semplice bellezza
In humil ueste auolta,
Fra le piagge, le selue, e le foreste;
Et queste guancie mie,
D'un dolce foco da natura sparse;
Et queste chiome, inanellate, & hirte,
Et senza legge, che lieue aura spiega;
E' chi prezza uia più, che la beltate,
Che fra le pompe, e l'alterezze, e i fasti
De' palagi si mira,
Di pretioso, e ricco manto adorna;
Di cui natura nò, ma l'arte sola
E donatrice; & le polite guancie,
Che'l minio, ò l'ostro tinge;
E i crin, che nodo di fin'oro accoglie,
E'n cui splende il robino, e lo smeraldo.
Prendi in don queste fraghe, e queste mandorle,
Di cui pur'hora i uerdi rami ho scarchi,
Che dentro al canestrin lieta ti porgo.
E' don pouero, e uile;
Ma da nobil uoler, da ricco affetto
Pastor; porto ti uiene.
Sel. Io ti ringratio; non le posso prendere.
Tir. Ah Seluaggio, Seluaggio;
Seluaggio ueramente

Al nome, & à gli effetti.
Sei nato d'uno scoglio, ò d'un diamante?
O' ti porse le poppe entro la culla
Leon Carthaginese, ò Tigre Armena?
Prendi almen questi fiori,
Che di mia mano ho colti;
Deh prendili, e con essi
Adornati le tempie.

Sil. *Perdonami Tirrenia;*
Ch'io prender non li uoglio.

Tir. *Deh prendili ben mio; te ne scongiuro*
Per cotešte tue belle, e bianche mani,
Che m'han rapito l'alma.

Sel. *Mi risoluo partir: perche costei*
Seguirà di noiarmi in fin che'l Sole
Si corchi in grembo al mare.

Tir. *Fuggi; & à me seguirti*
Mal mio grado conuiene.
Ingiusto Amor; perche mi sforzi à torto
A gradir, chi mi sdegna.

SCENA SESTA.

Zampilla ebbriaco solo.

O Hou; haurò d'mpazzar' hoggi co' piedi.
Volete uoi star fermi col mal'anno;
O pur uolete, ch'io mi gitti in terra?
Vedete ben; perche s'io mi ci gitto
Toccherà à uoi à patirne le pene.

Il uino è un frodolente lottatore,
Tira uerso le gambe al primo colpo.
Che si, che mi farete corrucciare;
Voi pur uolete andar saltabellando:
Io non credo già d'esser ebbriaco.
Mi s'è dritto il ca, il ca, il capo.
E che paese è questo, oue mi trouo?
Quan, quante bestie; ohou quanti animali.
Veggio pur'il bel mucchio d'uccellacci;
Che stano sopra un sasso in mezo un lago
Con gli occhi fisi per ueder guizzare
I pesci, e non ne prendon mai nessuno.
Mira, che branco di cani rabbiosi;
Stan con gli orechi tesi, digrignando
I denti, e non si satian d'abbaiare:
Che uenga lor la peste in sù la lingua,
Gridàn sì forte, che m'hanno assordato.
Gliè quì un'Orso, che dà certe rampate,
Che potrebbon stracciar per mezo un sasso.
Cert'huomin, c'han l'orecchie lunghe, lunghe,
Giungon da terra in fin sopra le stelle,
Io non sò se sien'asini, ò castroni:
Et un di lor con un buratto in mano
Scuote la terra sì minutamente;
Che non uuol, che ui resti un sassolino.
Pa, pa, pauoni, grilli, fan faluche,
Gheppi, zanzare, formiconi, piche,
Ciuette, alocchi, barbagianni, gufi;
Le ue, ui, uespe m'han cacciato gli occhi:
Isciò, isciò, che potiate creppare.

Quan,

Quan, quante pulci; oh fanno il gran toſſire.
Raſtri, zappe, pagliai, uomeri, aratri,
Vagli, panieri, pentole, fiſcelle.
La mer, mer, merla in ſu'l cu, cu, cuſcire.

SCENA SETTIMA

Pelliccia Villano, bifolco di Seluaggio, Checca, Zampilla ebraico.

PEl. *Tanto, che ti uoleua ſuergognare?*
Il ceruello del capo io uò cacciargli,
Tutta la pancia col mio coltellino
Gli uoglio pertugiar. Vada in mal'hora
l'aratro, e con l'aratro ancora i buoi.
Doue fù ſù quel canto?
Che. *Io dico quì nel mezo de la uia.*
Pel. *Ah triſto; s'io lo poſſo hauer tra denti*
Lo uoglio maſticar com'un lupino.
Zam. *A la bella, à la bella Catherina*
E bianco l'uouo, e negra è la gallina.
Io berei uolentieri ancora un tratto.
Pel. *Ecco Zampilla, che uien molto allegro.*
Io te ho inteſo; la barca ha fatto uela.
Di che meſe de l'anno uien'Agoſto?
Zam. *E' ſtato uino, non è ſtato moſto.*
Pel. *Quanti bicchieri?* Zam. *Si, ſi uolentieri*
Mi ci piace tuffar come i moſconi.
Pel. *Come ſenti il ceruello?* Zam. *Oh s'io ſon bello.*
Vedi quà s'io non paio un Dio d'amore
Pel. *Tu ſomigli più toſto un bel caſtrone.*

Zam.

Zam. Non che non son tornato dal padrone.
Pel. Che bello spasso, è cosa da impazzare.
Zam. Mi uoresti ammazzar? tu te ne menti
Quindici uolte, e meza per la gola.
Che. Andiam Pelliccia; che questo balordo
Ci tratterrebbe quì fin' à domani.
Zam. O sia la ben trouata pollastrona.
Quant'è, che non hai uisto il tuo Cauicchio
Che. Egli è il mio il mal'an, che Dio ti dia.
Pazzo; sai molto tù quel, che ti dici.
Vuoi, ch'io ti dica perch'io t'ho rispetto;
Perche non parli tu, ma parla il uino,
Che n'hai piena la testa; ch'altrimente
Hor, hora così donna, come sono
Con le mie man ti uorrei cacciar gli occhi.
Zam. Quì non accadon tante diciarie.
Pel. Dou'è Cauicchio, me ne sai dar nuoua?
Quanto tempo è, che tu non l'hai ueduto?
Zam. L'ho uisto; aspetta cinque, quattro, sette.
Son cinque giorni apunto. Haueua errato.
Io l'ho uisto stasera. Pel. Si conosce,
Che'l uino t'ha cacciato di ceruello.
Ti par, che sia uenuta anco sta sera?
Zam. Tu non intendi la Stempretatione.
Io uolsi dir Staman; dico hiersera.
Ma perche'l cerchi? che ne uuoi tu fare?
Pel. Io uò, che se n'auueggia il manigoldo.
Zam. Che cosa c'è? Pel. Io li uoglio insegnare
Che cosa è uagheggiar le donne altrui;
Il uò tritar in pezzi sì minuti.

Che

Che le formiche il possin portar uia.

Zam. Non mi mirar in guercio fanciullona.
Deh digratia to, toccami la mano.

Pel. Becca sù questa uiso da punzoni.

Che. Ti stà pur bene, ò come m'è piaciuto;
Che ti sian benedette quelle mani.

Zam. Se più basso cadea giungeua in terra.
Non u'è nessun, che mi porga la mano.
Io uò drizzarmi. Ma uerso che lato
Sta la po, porta, dou'io ho ad entrare?
Ah, ah, ah, ah; l'ho pure ritrouata.
O' gli era buon quel uino, ò gli era buono.

CHORO.

A te Venere il mirto,
A' te vezzosa Clori
Son grati i vaghi fiori,
A' Febo il lauro, à la Dea casta i riui,
A' Pallade gli oliui.
Ma lagrime, sospir, pena, e dolore
Desia l'iniquo Amore.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Credulo, Amarilli.

CRed. Non è tornato ancora al mio tugurio
Zampilla; e non sò quel, che di lui sia.
Ma ueggio di lontan fra fronde, e fronde
Donna uenire in habito succinto,
Che mi sembra Amarilli al primo aspetto:
Se gli occhi miei, ch'altro ueder non sanno
Non m'ingannano à sorte. Ella è pur dessa.
O' beato terren, felici fiori;
Che passando ui preme un sì bel piede:
Ahi quanta inuidia misero ui porto.
Hor fia tempo à spiegar l'interna pena.
Ahime, ch'aggiaccio, impallidisco, e tremo.
Osa pur lingua mia; non ti smarrire;
E per chieder mercè porgimi aita.
Osa; ch'Amor uien teco, Amor ti snoda.
Venere bella, tal uirtute inspira
Nel petto mio, che la dogliosa uoce
Nel petto di costei pietate innesti.
Adempiano le stelle
I tuoi desiri, ò fior de l'altre belle.
Ama. Pastore, ho il mio camin drizzato altroue.
Cred. Se di pietà giamai
Priego mortale il uolto ti dipinse;

Rallenta

Rallenta in corso alquanto:
Non uedi, c'hor'il Sole arde quì forte,
E stanno anco le gregge al fresco, e à l'ombra,
Et il uerde ramarro
S'asconde ne le siepi?
Rallenta il corso; e non negare à gli occhi
La desiata luce, & à gli orecchi
Il dolce suon da lor bramato tanto.
Sono forse mordaci, ò ingiuriose
Le flebil uoci, in ch'io la lingua sciolgo?
Vi sia tempo à seguir'il tuo uiaggio
Pria che'l Sol fugga, e se ne porti il giorno.

Ama. *Segui pur, ch'io t'ascolto:*
Ma'l parlar senza frutto à l'aure spargi.

Cred. *Sai, che la primauera già due uolte*
Hà uestito il terren di uerde manto,
E di giallo smaltato, e di perso;
E l'Autunno altretante
Gli olmi di torte uiti incoronati
Ha grauati di nuouo, e dolce peso;
Dal dì infelice, che mia fiera stella
Mi condusse à mirarti, e col bel guardo
Facesti del mio cor dolce rapina.
Et che con l'alte stridai boschi desto,
E tu uia più t'incrudelisci, e inaspri.

Ama. *Quando uedrò i pastor l'amate gregge*
Dar'in guardia à uoraci, auidi lupi,
E per l'onde del mar guizzar gli augelli,
E da rubi pungenti
Pender l'uue lucenti;

Alhor haurò pietà de' tuoi lamenti.

Cred. Chi crederebbe mai, che'n core humano
Tanta impietà regnasse?
Il semicapro Pan, la cacciatrice
Dea cento uolte da le labbra tolsero,
Quel l'incerate canne, e questa il corno,
Fermati ad ascoltar le mie querele,
E i uicini pastor mossi à pietate
Le scrisser con le falci in mille scorze.
Sola Amarilli è di pietate ignuda;
Tu sola colma sei d'ira, e di sdegno,
E del mio lagrimar ti nutri, e pasci.

Ama. Vn dolce pasto certo. Hor non t'accorgi;
Che credi dilettarmi, e tu m'annoi?
Se tu conosci à manifesti segni,
Che da me col tuo pianto non impetri
Alcun'aita; à che pur sempre piangi?

Cred. Amor à ciò mi sforza; e la ragione
Dal uoler suo mal grado riman uinta;
E non posso tacer ancor ch'io uoglia:
Amor dunque, e non me, crudele, incolpa.
Io non ti chieggio sì impossibil cosa,
Sì dishonesta, ò uile:
Chieggio sol, che mi lasci
Pascer del uiuo lume
De tuoi begliocchi, onde legommi Amore.

Ama. Pastor; del tuo dolor m'incresce; e duolmi,
Che tu di ben'amar porti tormento;
Et ch'io, se ben uolessi,
Porger non posso al tuo martir conforto

Però troua altro oggetto à tuoi penſieri;
Ch'à tue uoglie piegarmi inuan t'adopri.
Cred. *Poi che natura; per far ſede à noi*
De le celeſti angeliche ſembianze;
Tutto il ſuo bel ne la tua faccia poſe.
Ond'una Dea, non mortal donna ſembri;
Perche con la beltà la corteſia
Non giungi? Hor non ſai tu, che la belezza
Senza la corteſia ſimiglia à punto
Senz'acqua fonte, & arbor ſenza fronde?
Tu fai torto à te ſteſſa:
Perch'in Dee non regnò mai crudeltate.
Se ti diſdegni amarmi: io non ti prego,
Che gradiſca il mio amor; ma ti contenti
Ch'io t'ami, e'l amar mio non ſprezzi, e ſchiui.
Se t'aggraua accettarmi per amante
Per tuo deuoto ſeruo almen m'accetta.
Ama. *Egualmente mi ſpiace*
E l'amar, el ſeruir che tu mi fai;
Diuien pur d'altra donna amante, e ſeruo.
Cred. *Non fuggir uiuo ſol; perche fuggendo*
Cieca notte m'adduci:
O' cielo; e quando contra te conteſi?
Silen; quando col ferro ingiuria feci
A' rami e'tuoi teneri arboſcelli?
Naiadi; e quando ne le limpid'acque
De' noſtri fonti oſai gittar le zolle,
O' menarui entro le fangoſe gregge?
Cerere; e quando con la falce adunca
Volli ſegar le non mature ſpiche?

Amor quando m'opposi, ò fei diuieto
A' l'alte leggi del tuo antico regno?
C'hor tutti sì rubelli; e dispietati
M'hauete incontra coniurato à torto?
Ma perche uò di uoi più lamentarmi,
Se non è colpa uostra
Ma di Seluaggio? Ah disleale, ingrato;
Da te, da te dourei
Sperar aita, e ne riceuo oltraggio.
Il mio secreto amor ti fei palese
Credendoti fedele; e mi tradisci.
Disperato morrei s'io non ti fessi
De l'error tuo pentir con le mie mani.

SCENA SECONDA.

Zampilla, Cauicchio.

Zam. *Era un tempo annebiato, e nuuiloso*
Pur dianzi; ma dapoi ch'i ho dormito
Mi par sia tutto quanto rischiarato.
Io non ho ritrouato à la capanna
Il mio padrone: io ho tardato tanto
A' portar la risposta di Smartilla;
Ch'ito sarà à cercarsela egli stesso.
A' Dio Cauicchio mio; tu sei ancor uiuo?
Me n'incresce; sei giunto à mal partito.

Cau. *Tu mi dai un bellissimo saluto.*
Doh, che ti uenga una fame da cane,
E che non possi hauer da mangiar mai.

Zam. Tu ruzzi: ui uuol'altro, che parole
Dio uoglia, che stasera tu ritorni
Con l'ossa sane à casa.
Cau. Mi fai tremar in corpo le budelle.
Che c'è? dì, ch'io t'intenda.
Zam. C'è un, che uuol tritarti à punto come
Si trita nel piattello la cicoria.
Cau. Chi è costui sì brauo? *Zam.* Egli è Pelliccia,
Il marito di Checca. *Cau.* Gli è ualente.
Ma, c'ha egli à partir con esso meco?
Vuol forse resentirsi; perch'io dissi
Vn giorno al padron nostro, ch'ei d'accordo
Co'metitore gli furaua il grano?
Zam. A' punto: per amor credo, che sia
De la sua moglie, che gli hai uagheggiata.
Cau. Non mi dir'altro: t'ho inteso à la prima.
O' che uiso pulito, & auenente
Da farsi correr dietro le persone.
Zam. Co'pugni forse, ò pur con le ceffate?
Cau. Dico co'sassi. Ha una boccaccia larga,
Più che non ha'l mio zaino; ha certe poppe,
Che paion quelle d'una uacca pregna.
Zam. Chi biasma uuol comprar. *Cau.* Io non ho stomaco
Buono quanto tu pensi.
Zam. Basta; Pelliccia è in gran collera teco.
Cau. Non m'introni l'orecchie; ch'io per poco
Haurò di darli quattro bon musoni.
Parliamo d'altro; ch'è del tuo padrone?
Zam. Tanto lo sapesse egli: esser dee gito
A' cercar la sua Sninfia. *Cau.* E' inhumorato?

Zam. Più che i gatti il Genaio: sempre stride,
E si lamenta, che gli duole il core.
Cau. Il medesmo fà ancora il padron mio.
Mal amor suo mi mette conto, e bene:
Perche mentr'ei ne uà per le campagne
Seguendo la sua amata; & io nascondo
Il cascio, la ricotta, e la giuncata;
E'n capo al mese auanzo qualche lira.
Zam. Le greggi, che tu guardi son sì grosse,
E premi ogni mattina tanto latte;
Che qualche particella ne poi torre
Senza che'l tuo Seluaggio se n'acorga:
Ma io, c'ho poco armento
Non posso far lo stesso, che tu fai.
Doue andaui hora? Cau. Andaua à dirti il uero
Vedendo s'io trouaua qualche macchia,
Dou'io uenir potessi
Domattina à uccellar con la ciuetta.
A' Dio Zampilla. Zam. Fermati; ch'i nanzi
Che te ne uada uoglio, che facciamo
Vn gioco per solazzo. Cau. Son contento.
A' che gioco faremo? Zam. Leua il borrico,
Auuiluppalo insieme, fanne un groppo,
E ponil sotto al braccio in questa guisa.
Cau. Così? Zam. Sì bene. Hor tirati un pò indrieto;
Alza hora il piede manco, e co'l piè destro
Solo reggiti dritto, e corri in fretta
Ad incontrar col tuo borrico il mio.
E chi di noi sia il primo
A' toccar il terren col piede manco

Sia perditor del gioco, e sia tenuto
Tutto ciò far, che'l uincitor gl'impone.
Haimi inteso? Cau. T'ho inteso. Zam. Hor uia.
Ambeduo siam ualenti. Ritorniano (ne uia.
A d'incontrarci un'altra uolta. In terra,
In terra hai posto il piede, & hai perduto.

Cau. Ho perduto; hai ragion. Zam. Che ti potrei
Comandar, che facessi? Hai la zampogna?

Cau. Eccola; sempre mai la porto in petto.

Zam. Hor canta una canzone; ch'io non uoglio,
Che tu facci altro Cau. Il farò uolentieri.
Io ritrouai la figlia di Sprignissi
A l'horto, che coglieua l'insalata.
Me l'appressai da un lato, e poi le dissi;
O figlia bella sij la ben trouata.
Parue alhor, che'l Diauolo sentissi;
Diuenne rossa come una granata.
Io le risposi non ti disperare,
Non si mangia nessun col fauellare.
Ti piace questa? Zam. Cancar se mi piace.

Cau. Odi; uò dirne un'altra assai più bella.
Io più tosto uorrei, che mi seccasse
Il fior de l'vue grandine, ò tempesta;
O che la uolpe nel pollaio entraße;
E di polcin non ui lasciaße testa;
Ouer che l'asinel mi s'azzoppasse
Quando uò per le legna à la foresta;
C'hauer' à far con donne capricciose,
Fantastiche, humoriste, e dispettose.

Zam. O buono, ò buon; tu sei'l miglior cantore

Di queste ville. Vò, che noi facciamo
Vn'altro più bel gioco.
Gli occhi ti uelerò con questa benda,
E mi correrai dietro; e se mi giungi
Ti leuerò la benda, e la porrai
A me. Vuoi ci tu far? Cau. Si ben, ch'io uoglio
Ma voglio, ch'à velarti tu sia il primo.

Zam. Sarò'l primo. Ma uò con questo sterpo
Far prima un cerchio in terra; e far'un patto,
Che non si possa uscir di questo segno:
Acciochè tu la strada non prendessi
Per qualche balza; & io correndo dietro
A te mi scauezzassi il colo. Cau. è giusto.

Zam. Eccolo fatto. Horsù lega la benda.
Non istringer sì forte. Cau. Tu uorresti
Vederui lume. è uer? Zam. Non già cotesto:
Ma mi fa male à gli occhi. hora sta bene.
Incominciamo il gioco. Non vscire
Fuori del giro. Cau. Io non esco altrimente.

Zam. Aha t'ho giunto. Cau. Piam, che tu mi stracci
La mia camicia. Zam. Leuami la benda

Cau. Son pur stato poltrone. Zam. Vieni in quà;
Ch'io la uò porre à te. Ci uedi nulla?

Cau. Con che vuoi tu, ch'io ueggia? co'calcagni?

Zam. Incomincia à cercarmi. Io gli uò fare
Vn bel gambetto, e farlo andare in terra.

Cau. Oime; c'ho hauuto à rompermi un ginocchio.
O bella discretion Zam. Di che ti duoli?

Cau. Di te, che m'hai fatto cadere. Zam. E stato
Pure il Bronzino. V è là come corre.

Cau. *Come vuoi, ch'io lo uegga, s'ho uelati*
Gli occhi? Zam. La bella proua, ch'egli ha fatto;
Che se ne uà ridendo. Cau. Presto sciogli
Questa benda Zampilla; ch'io uò giungerlo.
Zam. *Te lo sciorrò: ma tu non lo potrai*
Aggiunger più; troppo vantaggio ha preso.
Cau. *Dou'è quel traditor? per gratia mostramelo.*
Zam. *E uolto colà giù dietro quel colle.*
Cau. *Quel colle, ou'è quel cerro? Zam. Quello à pũto.*
Cau. *E lunge più d'un miglio: Come puote*
Sì presto esserſi tanto dilungato?
Zam. *Fà stima, ch'egli è corso à fiaccacollo.*
Cau. *Il giungerò quand'ei meno se'l pensa.*
Zam. *Lascial'ir; che vuoi farli?*
Le burle s'han'à prender sempre in burle.
Cau. *Ti paion burle da riceuer queste?*
Se ti sentissi tu com'io mi sento
Il mio ginocchio così non direſti.
Zam. *Voi uenirtene uia? Cau. Non; uà in buon'hora.*
Io vò restar'à ueder'in che luogo
Si potranno acconciar meglio le panie.
Zam. *Resta pur. vò tornar'à la capanna*
Acciò se'l padron torna non s'adiri.

SCENA TERZA.

Cauicchio, Driope, una delle Naiadi.

Cau. *Qui mi par, che benissimo le panie*
Si potran porre: e credo, che sia un luogo

Assai

Assai rimoto, e che uenir ui sogliano
Molti uccelletti. ò là che cosa è questa?
E una fontana in un canto agguattata.
Vò prouar s'ella è fresca. M'ha agghiacciato
I denti, e le budella. Vedi, uedi
Quanti bei pesciolin, che uan guizzando.
S'hauessi meco la mia canna, e l'hamo
Vorrei pur far la bella, e grossa pesca.
Chi sà s'andassi riuolgendo tanto;
Che qualch'un ne prendessi. si parole
Io mi ui tuffo dentro infin'al mento.
Oime, oime; mi son bagnato tutto
Paio un di quei, che pescano i ranocchi.
Oh se fosse una canna in qualche lato.
Eccon'una. Chi uuol prestarmi un filo?
Stà, stà; ch'io l'haurò colta. Sarà buona
La mia cintura. Apunto è un dar'il capo
Per le mura. Bisognan gli uncinelli
Altrimente è impossibile il pigliarli.
Sono pur belli. M'increscie partire
Senza hauerne qualch'un. Aha n'ho colto
Vno con questa canna in sù la schiena.

Drio. *Villan'iniquo; ch'ardimento prendi*
Di turbar'i mio fonte?

Cau. *O Deia; tu mi pari molto strana;*
Se tu sei bella; che non sei gentile?

Drio. *Và che'l tuo stolto ardire*
A tutto il mondo sia perpetuo essempio;
E con crudele scempio
Paghi il fio del fallire;

Perche non osi mai mortal uenire
A turbar'il mio puro, e fresco riuo;
Ou'entro albergo, e uiuo.
Cangiati in rami, e'n frondi;
E sotto dura scorza il capo ascondi.
Cau. *Vhu, uhu; io uò giù ne l'abisso.*

Cauicchio si trasforma in albero.

rio. *Quì uiui insin che'l fallo*
Purghi con degna pena.

SCENA QVARTA.

Seluaggio, Echo.

el. *Mentre splender si scorge il gran Pianeta,*
Le timidette lepri, e i muti pesci
Han guerra, quei co'can, questi con l'hamo;
Portan'il giogo i Tori, e soura il dorso
Han più d'una percossa, e più d'un colpo.
Ma quando il Sol da luogo à la sorella;
La lepre sta sicura, che non ode.
Latrar più i ueltri; & ne l'herboso letto
Posan de'fiumi i pesci; e non han tema
Di lacci, ò reti; e i Tori sciolti tornano
Dal giogo à la spelunca; e riposare
Lor lice pur l'affaticato fianco,
Almeno infin che l'Alba a il dì rischiari.
Sol'io non ho momento
Di requie, e gli occhi miei consumo in pianto,

E'l

E'l cor'ha guerra eterna co'sospiri.
Apriche piagge, solitarie riue,
Verdi prati, stagnanti, e queti laghi,
Chiari fonti, riposti, e fidi horrori,
Romiti monti, paludose ualli,
Caue rupi, erti poggi, ombrosi boschi;
Dite per uostra fè se mai uedeste
Vno stato infelice eguale al mio? Io
Chi mi risponde da l'oscuro speco? Echo
Echo; che premio haurò, del mio seruire? Ire.
Fien dolci gli occhi à me com'io uorrei? rei.
Il mio lungo tormento
Diletta ad Amarilli, ò pur le spiace? Piace
Ella à tal mi condanna, ò pur mia stella? Ella.
Si duol s'altri per lei piangendo stride? Ride.
Non prende dunq; i miei sospiri in grado? Rado.
Deh per pietà m'insegna
Com'io possa addolcir sua tāt'asprezza. sprezza
Meglio è, cred'io, ch'umile à lei m'atterri. Erri.
Ahi; s'io la sprezzo diuerrà più ingrata. Grata.
Mio parer tuo consiglio non approua. Proua
Questa è proua assai dubbia, e perigliosa. Osa.
Anzi che proui io uò pensarui. A Dio. A Dio.

SCENA QVARTA.

Vrania, Seluaggio.

Vra. SEluaggio scorgo, che tra se ragiona
Pensoso, e chino, e si lamenta, e duole.
Hora

Hora si che sia tempo d'accertarmi
S'arde per Amarilli, ò pur se sia
Sol'un uano di Credulo sospetto.

Sel. Ecco Vrania; che uiene
A tormi la quiete,
C'hora prendea dal suon de' miei sospiri.

Vra. Egli m'ha uisto. Io uò scoprirmi, e seco
Far l'Adirata. Ah traditor Seluaggio;
Così dunque con Credulo ti porti?
Egli non pensò mai,
Che tu gli haueßi à far'un sì gran torto:
Anzi ancora dapoi che se n'accorse
Il uidi star dubbioso, e uacillante.
Ma poiche'l tradimento aperto uide
Pianse di doglia, & ancor piange e stride.

Sel. In troppo aspre parole
T'odo snodar la lingua.
M'incresce, c'habbia Credulo un pensiero
Sì lontano dal uero.

Vra. O si ancor di negarmi
Cosa che'n ogni bosco, è homai palese.
Chiunque altro che fosse,
Che tu haueßi ingannato; vna parola
Non uorrei farne; anzi ti scuserei:
Perche quest'alma mia
Per proua sà quel, che suol far' Amore;
Amor fanciullo, cieco, e lusinghiero.
Ma Credulo ingannar' (ahi che mi pesa
Sol per tuo amor') è troppo graue offesa

Sel. Vrania; io non ho Credulo ingannato.

Ma quando tu pur vuoi, che ui sia inganno;
Sannol sì i boschi, c'hanno
I lamenti ascoltato,
E le uezzose Ninfe,
C'habitan ne le dolci, e fresche linfe;
Che non è mia la colpa;
Et me contra ragion Credulo incolpa.

Vra. *Non trouerai ragion, che buona sia.*
Tu douresti serrar le labbra, e motto
Non farne con persona.
Lasciam'in che sì colma i son di sdegno.
Che qualche segno darne
Mi conuerrebbe à forza.

Sel. *Deh ferma. Ah cieco Amore;*
Perche nouellamente
A tormentar mi torni?
Forse il fai per uendetta:
Poiche Tirrenia scaccio.
Ascolta Vrania; ascolta.

SCENA SESTA.

Zampilla, Cauicchio, nell'albero.

Zam. *Non torna anco il padron? io sarei sciocca*
Se mentre tutto 'l giorno ei uà in humore
Non prouedesse pe' bisogni miei.
A un padre, c'habbia de' figliuoli intorno
Besognerebbe hauer per contentarli
Il forno sempre caldo, e pien di pane.

O Coi bambini bisogna altro, che zuffoli;
Sempre ti corron dietro
Com'à la chioccia corron'i polcini.
Son rouinato à fatto, à fatto, à fatto;
Mi s'è già secco il botticin de'l uino
E non hò in casa vno stecco di legna.
Veggio vn grande alberone,
Questa è la volta; ch'io carco le spalle
Di legna. Io vò sputarmi in sù le mani;
Acciochе la secure
Faccia colpo migliore

Cau. Ohi, ohi, ohi.

Zam. O pouerello me; che dentro fitta
Non vi stia qualche striga maladetta.

Cau. Oh, oh, oh, Zam. Oime; ch'è quel, ch'io sento?

Cau. Ta, ta, ta, ta, ta, ta. Zam. Spiriti, spiriti
Almen tornassi saluo à la capanna.

CHORO.

Ond'altrui muouan guerra
Natura l'unghie, e'l morso
Diede al Leon', à l'Orso,
A la serpe il velen', al Tauro il corno:
Ma Sol d'un viso adorno
Armò le Ninfe, e di furtiui sguardi;
Ond'escon fiamme, e dardi.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Credulo, Seluaggio.

Cred. *NOn hai saputo sì secreta ordire*
La tela del tuo inganno;
Che pur'al fin io non l'habbia scoperta.
Tardi, ò per tempo ogni cosa si scuopre,
Benche secreta sia.
Sel. *Di che meco ti duoli?*
Cred. *Io non mi dolgo sol de l'arroganza,*
E de la tua amicitia disleale;
Ma ancor perche conoschi,
Ch'à la uendetta intendo;
E non sia forse lungi.
Sel. *Che incarco mai ti feci;*
Perc'habbi in cotal guisa à lamentarti?
Cred. *Che incarco ancor mi dici?*
Tu sai, che come amico d'altro amico,
Io di te mi fidaua
Via più che di me stesso;
A te chiedea consiglio:
Che l'amicitia tua mi promettea
Consiglio vero, e fido:
E ti lodaua l'uniche bellezze,
Egli occhi, e'l uolto candido, e vermiglio
D'Amarilli mia bella:

Pensando hauer trouato un, ch'a' miei danni.
Porgesse alcun rimedio;
Et hor trouo un nemico;
Vn nemico mortale; che'n un punto
M'inuola le fatiche di tant'anni.

Sel. *Io non ti son nemico:*
Perch'amando Amarilli
Il mio uoler non seguo;
Ma la mia Stella, ch'ad amar mi sforza:
E contra sì gran forza tu ben sai,
Che l'humano ualor contende indarno.
Dunque non ti doler del tuo Seluaggio:
Se non è colpa sua, ma de le stelle.

Cred. *Ancor cerchi ragion per iscolparti:*
Come ti diede il còr d'affisar gli occhi
Nel uolto di colei, ch'io sol adoro;
Sapendo certo, che così tradiui
Me; che mostraui amar più, che la uita?

Sel. *Odi, ch'io tel uò dir; e poi tu stesso*
Giudica s'io son degno di perdono.
Con Dameta à diporto io giua un giorno
Per la ualle de gli olmi; & al calare
D'un picciol colle ritrouammo assise
Amarilli, e Mirtina in grembo à l'herbe;
Che stanche del cacciar prendean ristoro
Con alcune lor rustiche uiuande.
Mirtina à pena comparir ci uide,
Che con human sembiante à riposare
C'inuitò ratta; & à mangiar con loro.
Accettammo l'inuito, & à sedere,

E mangiar ne fermammo à lato adesse:
E mentre mangiauamo à caso auenne,
Ch'Amarilli ver me girò le luci.
Io, che celatamente il guardo uidi,
Dopo lungo contrasto alzai le ciglia,
Et la mia s'incontrò con la sua uista;
Et al primier'incontro Amor, che nido
Facea ne gli occhi, più che'l Ciel sereni
Lietò spiegò le piume, e tese l'arco,
E m'auentò nel petto un'aureo strale,
Che vi fece profonda, aspra ferita.
Et non si tosto hebbe scoccato il colpo;
Che'l cor s'agghiacciò tutto, e'n un momento
Vn sudor freddo mi bagnò la fronte;
Mi s'annodò la lingua; e le parole,
Che formar uolli oprando ogni mia possa
Parean d'una fanciulla; c'habbia uisto
In sogno qualch'orribil uisione,
E'n aiuto paurosa, e sbigottita
La cara madre ancor dormendo chiami.

Cred. *Deh; perche i lumi altroue non uolgeui;*
E li torceui dal diuin sembiante?

Sel. *Ne fei più uolte proua, e non potei*
Ciò far giamai: perch'essi à forza tratti
V'eran da l'incredibile bellezza.

Cred. *A ciò dunque il destin non t'ha sospinto;*
Come dianzi dicesti:
Ma'l tuo uoler maluagio,
E'l non curarti di mancar di fede.

Sel. *Io ti potrei mostrar'in mille modi;*

Che fù consentimento di destino:
Ma per hora di ciò non uò ualermi.
Se sei seruo d'Amore,
Dei pur saper, ch'inanzi à lui non uale,
Nasconder, ne fuggir, ne far difesa;
E c'hor uola, hor saetta, & hor'infiamma.
Et s'alcun'haue il cor sì ben'armato,
Che non lo passi punta di saetta;
Non può schiuar la uiua fiamma ardente;
Et se con l'onda de'pensier pudichi
Il graue incendio forse in parte estingue,
Non può far sì, che le ueloci penne
Non lo giungan, douunque il corso affretti.

Cred. *Sciocco è chi presta fede*
A sì debil ragioni.
Credo ben, che'l recarti inanzi à gli occhi
Il tradimento, e'l torto,
Che mi facei la bella Ninfa amando,
Eran; se tu uolei; securo schermo
Contra i dardi amorosi, il foco, e l'ali.

Sel. *Il fallir non è mio, ma sol d'Amore;*
Ch'è cieco, & cieco fà l'amante in modo,
Ch'ei non s'accorge se commette errore,
Ne à merto, ò ad amicitia haue riguardo.

Cred. *Tu uuoi uincer per forza. Horsù mi rendo*
Vinto al tuo dire, e ti concedo ancora,
Ch'Amarilli mirando non fallisti:
Ma non mi neghcrai
Di fallir grauemente
Se per inanzi amarla ti disponi.

Sel. Ho d'ogni mio poter fatto l'estremo
Per disciormi dal laccio:
Ma in uan la forza adopro; indarno tento.
Cred. Deh uincati pietà del crudo scempio;
E se'l mio amor può meritar mercede;
Tal uolta almen ti spinga à far difesa
Contra l'ardor, che t'ha sì l'alma accesa.
Sel. Io farò quanto posso: e prego Amore;
Che'n tutto estingua le fauille ardenti;
E giri in gioco i tuoi graui martiri.
M'inuio verso il tugurio:
Se le mie forze alcuna cosa ponno
Di me stesso ti so cortese offerta.
Cred. Io ti ringratio di sì pronta uoglia.
Ah traditor Amor; à che m'adduci?
Mi pesa, ch'à Seluaggio io non ho chiesto
S'Amarilli ha pietà del suo dolore,
S'accoglie humane le preghiere ardenti;
O pur s'ella se n'ride;
E seco usar le piace
Sol fierezza, e rigor com'usa meco.
Oime; che senza ch'à Seluaggio i'l chieggia
Sarà uer: che Seluaggio
Di me è più ricco, & ha maggior'armento.
Ma che uaneggio? Ho dunque à creder'io.
Ch'Amarilli per prezzo à tradir m'habbia?
Io nò'l crederò mai; se ben sò certo;
Che la femina auara è per natura.
Piaccia al Ciel, ch'io uaneggi, e non ricchezza;

Ma contrasti al mio amor so'a honestate,
Et à gran torto la mia Ninfa incolpi.

SCENA SECONDA.

Vrania, Amarilli, Credulo da parte.

Vra. *Giusta cagion mi sforza*
A prouar s'hai cangiato anco parere
Ama. *Giusta cagion'ho anch'io*
Di non porgerti orecchie.
Cred. *Ecco colei, c'ha del mio cor la chiaue;*
E seco Vrania ragionando uiene.
Quì mi uoglio appiattar sol per udire
Se le cal di Seluaggio, e se pietate
Del mio acerbo tormento ancor la stringe.
Vra. *Vorrai, che'l miserello*
Vada solingo errando eternamente,
E versando de gli occhi amare stille?
Deh cangia uoglia un giorno;
Depon tanto rigore
Ritrosetta, e seluaggia.
Cred. *Ahi; che se troppo indugi à darmi aita*
Il mio stame uital sia tronco in breue.
Vra. *Non è sì grato, e dolce*
A gli assetati un chiaro, e fresco fonte,
E l'ombra, e l'aura à metitori stanchi,
Et à le capre i paschi, alhor che l'herbe
De l'Alba imperla il rugiadoso pianto
Com'à Credulo è dolce

Lo tuo ſguardo ſereno.

Ama. *Non è sì amaro, e triſto*
A le laſciue pecorelle il lupo,
La folta nebbia à non maturi frutti,
E'l pigro gielo à le nouelle piante
Com'à me la preſenza
Di queſto tuo paſtor: che ſol la viſta
Di lui tutta mi turba, e mi contriſto.

Vra. *Volgi, volgi ver lui pietoſa il ciglio.*
Guarda, che teco non s'adiri Amore.
Obediſci ad Amor: che s'ei ſi ſdegna
Il pentirſi appo lui punto non gioua.
Non ſai quanto è poſſente, e quanto acute
Sono le punte de le ſue quadrella?

Ama. *Sdegniſi pur, s'incrudeliſca, auuenti*
Mille noui nel petto ardenti ſtrali.
E che mi può far peggio
Di quel, ch'egli m'ha fatto?
Vorreſti pur, ch'io ti ſcopriſſi quello;
Ch'à tutt'altri è celato, & è paleſe
Solo à le fere, à le ſpelonche, à i boſchi?
L'ho taciuto inſin'hora, e uò tacerlo
Inſin'al giorno eſtremo.
Baſtiti di ſaper, ch'io gir non degno
Al richiamar d'altro nouello amore;
Et ch'ad un'altro amante
Già ſon molt'anni il mio cor diedi in dono,
E non glie'l uò ritorre, e darlo altrui.

Cred. *Ecco; ch'udito han pur l'iſteſſe orecchie,*
Che d'altro amor'è ſerua.

Seluaggio infido, & empio;
Come puoi più scusarti?
Come cor mio; non ti diuelli, e schianti?
Poi che'l duolo non scema, anzi raddopia;
E rimedio al mio scampo homai non ueggio;
Non posso più menar sì dura uita:
Son fermato di gire
Hora à precipitarmi
Da scoglio eccelso, ò da scoscesa rupe:
Così forse haurà fin mia pena acerba.

SCENA TERZA.

Zampilla, Pelliccia, Cauicchio nell'albero, Checca.

ZAm. *Oime; non posso più raccorre il fiato;*
Tuttauia me lo par sentir di dietro.
Vh se tornasse. Io mi sento mancare.
Mi uò poner'in punto in sù la strada:
Che se'l ueggo habbia tempo di fuggire.
Pel. *Il primo, primo colpo io uò che giunga*
Dritto à la gola. Mostra il tuo podere;
Mi raccomando à te: baiarda mia.
Non ti curar se stride, ò pur se piange
Mena punte, mandritti, man rouersci;
Tagliali uia le gambe intiere, intiere.
Io sarei pur'il ualente soldato;
Mi s'auengon pur ben quest'armi in mano.
Zam. *Mi uien'il batticuor, lo sfinimento.*
Pel. *Perche tremi Zampilla?*

Zam. Non t'appressar costì, tirati indietro.
Pel. Non deu'esser ancor passato il fumo
Del uino, che beuesti.
Zam. Io uò ueder di prender la uia scure,
E poi menar le gambe com'il lupo
Quando dietro uenir si sente il cane.
Oime; che m'è mancata la fauilla.
Qualche strigone stà dentro à quel'albero
Pel. Dentro à qual dici tu? Zam. Dentro à cotesto
Pel. L'hai tu uisto? l'hai nteso? ò pur t'è parso?
Zam. L'ho inteso dianzi. Pel. Come l'intendesti?
Zam. Era uenuto qui per tagliar legna;
Et al colpo primier, che con la scure
Gli diedi incominciò strider sì forte;
Ch'io fuggij 'n fretta; e la lasciai costì.
Pel. Eccola, ch'è quì in terra.
Zam. Rendimela; Pelliccia.
Pel. Voglio prouar à dargli un colpo anch'io.
Zam. Non far, non far; che farai qualche errore.
Cau. Oime, oime; che poca discretione.
Zam. Lasciami appiattar meglio in questo canto.
Pel. Chi sei? Chi t'ha quà dentro risserato?
Cau. Son Cauicchio de Nanni: per dispetto
Vna Sninfia mi fè trasformare.
Per. Ah manigoldo: gli è uenuto il tempo,
Ch'io t'habbia à gastigar con le mie mani;
E'mpararti à scherzar con l'altrui donne.
Ti uoglio tagliar tutto à scheggia, à scheggia.
Cau. Compassione, oime, compassione.
Pel. Ti raccomandi; ti giouerà poco:

Vò di te fare una soma di legne,
E portarmel' à casa, & adoprarle
A' far bollir la pentola e'l paiulo.

Zam. *Fermati un poco; il mio Pelliccia.* Pel. *Dico;*
Ch'io lo uò sminuzzar' à stecco, à stecco.

Cau. *Pelliccia; habbi di me qualche pietate.*

Che. *Corri Pelliccia, corri.* Pel. *Che cosa hai?*

Che. *I buoi si sono sciolti da l'aratro,*
E uan fuggendo giù per la campagna.

Pel. *O' suenturato me; ch'io son disfatto.*
V'e'l più giouin di lor, ch'è sì feroce;
Che Dio uoglia, che possa ripigliarsi.

Che. *Camina; c'ho lasciato per la fretta.*
Aperto il mio pollaio; e s'io non giungo
Presto à serrarlo temo, che la uolpe
Non s'empia hoggi la pancia à le mie spese.

Zam. *Cauicchio mio; tu l'hai campata buona.*
Se costei non ueniua tu seruiui
Questa sera per cuocer maccheroni.

SCENA QVARTA.

Seluaggio, Zampilla, Cauicchio, Driope.

SEl. *Con chi l'hai tu Zampilla? con chi parli?*
Col uento? Zam. *Parlo pur col tuo Cauicchio.*

Sel. *Dou'è questo animal: ch'anco in tutt'hoggi*
Trouar non l'ho potuto à la capanna?

Zam. *Egli è dentro quest'albero.* Sel. *Io no'l ueggio.*
Quì non è buca, ou'esser possa ascosto.

Zam. *Io dico, ch'una Dea l'ha trasformato*

Sel. *Han a schiantato i rami*
Di qualche sacro arbusto;
O' dentro alcun, secreto, intatto fonte
Haurà condotto il poluerosò armento.
Risponde à chi lo chiama?

Zam. *Risponde se si tocca.*

Sel. *O' Cauicchio, Cauicchio;*
Com'ha nome la Ninfa, che ti fece
Cangiar' in foglie i crin, le braccia in rami,
In radici le piante, e'l corpo in tronco?

Cau. *Non sò come si chiami; ma sò bene,*
C'habita in quella fonte iui uicina.

Sel. *Driope u'alberga.* Cau. *Si cotesta è dessa.*

Sel. *Eccola à punto, che di quà ne uiene.*
Ben uenga Driope. Drio. *A' Dio Seluaggio mio.*

Sel. *Driope, se mai nel cor desir ti nacque*
Di diuenir al mio pregar pietosa,
Hor di nouo ti nasca; e fà che i prieghi,
Ch'io ti porgo non sian d'effetto uoti.

Drio. *Se non t'ho sin'adhor giamai negato*
Gratia, che chiesto m'hai; perc'hora uuoi,
Che di negarla ardisca?
Di pur; ch'io ti prometto
Rendermi pronta ad ogni tua richiesta.

Sel. *Non uò, che miri à uillaneschi insulti*
Del contadin, che'n arbor trasformasti;
Se pur'ei da uillan teco portossi;
Ma facci sì, ch'ei torni al primo stato.

Drio. *Io t'ho promesso; e se non mai promesso*
T'hauessi ancor; uò far quanto mi dici;

Se ben no'l merta il rozo Contadino.

Zam. Ti poſſano uenir più buone nuoue,
Che non ſon ſpiche in un campo di grano.

Drio. Traggiti indietro: uà colà in quel canto
Villano; alza la fronte, e gli occhi al cielo,
E non ti mouer punto.

Zam. Pur che qualche buon colpo io non ne tocchi
Ogni coſa uà bene. Sel. O' là ſilentio.

Drio. Alma, che dentro à queſto tronco alberghi,
De la ruuida ſcorza hor hor ti ſpoglia,
E riprendi l'human primo ſembiante

Si trasforma l'albero in Cauicchio.

Zam. Miſericordia; aiuto, aiuto, aiuto;
Ecco Cauicchio. Io sò, che l hai hauuta.

Cau. Sninfa gentil; mai non ſarò baſtante
A' riſtorarti di sì gran ſpiacere.
Io ti prometto d'eſſer obligato
Più à te, che al padre, che criommi al mondo.

Drio. Habbi à ſacri ruſcelli
Altra uolta riguardo.
Riman con Dio Seluaggio.

Sel. Ti faccia ſoura ogn'altra il ciel felice,
E poſſanza mi dia di render gratie
Degne à l'alto fauore.

Cau. Và; ch'ogni foglia, che tocchi col piede
Ti diuenti una capra, ò una giouenca.

Zam. Contami, che ſi fà'n quel'altro mondo.

Cau. Andiam, che uò contartel per la uia.

Sel. Haureſti meritato, ch'io t'haueſſi

Lasciato star nel tronco eternamente.
Torna à l'ouile, e fà, che con ragione
Non habbia à lamentarmi, & à cacciarti
In tuo mal punto. Cau. Io uado. Vien Zampilla.

SCENA QVINTA.

Credulo solo.

PErche uò più col uolto chino starmene,
Com'huom priuo di senno, e di memoria?
Che uò star più del ciel ogn'hor dolendomi;
Se più fera, e crudel mai sempre mostrasi
la mia Amarilli, e uia più alpestra, e rigida?
Poscia c'ho già prouato ogni rimedio,
Ogn'arte, & ogni ingegno; e non mi giouano;
Io son ricorso à morte; ella l'esilio
Fia de'dolor, che tutti gli altri uincono.
Salito era hora in una caua, & horrida
Rupe per rouinarmi in precipitio:
Ma in quel'istesso punto ricordatomi
Di questa pianta, le cui frondi udirono
La Ninfa del mio mal pur dianzi ridere,
A' lei ne corro, à lei; che testimonio
Potrà far di mia morte acerba à gli huomini,
Che nasceranno dopo mille secoli.
O' spietata Amarilli; ò dura, e frigida
Via più che'l ghiaccio, e più crudele, e perfida
De l'aspe, che per canto non s'humilia,
De'rabbiosi Orsi, e più lieue che l'aura.

Morir dispongo, le mie lagrimeuoli
Voci non ti daran più noia, e tedio.
Tu Seluaggio infedele; ancor contentati;
E piacer prendi del mio caso estranio.
Ah Credulo, tu fosti troppo credulo.
Misero; con chi parlo, e mi rammarico;
Se ualli e selue sol miei uersi ascoltano?
O' Pan, ò sacra Pale, ò Fauni, ò Satiri,
Vecchio Sileno, e giouanette Driadi
Tanete mente à lo spietato scempio,
Che le mie mani horribilmente apprestano.
O' caro armento, ò lasciuette pecore;
Più non ascoltarete il uostro Credulo
Versi cantar, insiar zampogne, e calami.
Caprette mie; piu non ui uedrò pendere
Da l'alte rupi, e salci amare pascere.
Forse s'un dì le stelle ti conducono
A' uedermi col laccio appeso à l'albero
Ti uincerà pieta del crudo stratio,
E spargendo da gli occhi amare lagrime
Letto farai del seno molle e candido
A l'infelice, e squallido cadauero;
Porgendo i baci, che negasti porgermi
Mentre nel mondo i Dei uiuo mi tennero.
Mà pria ch'al fin'estremo i miei dì giungano
Vò la cagion de la mia morte incidere
In questo tronco: accio che quanto crescere
Se uedrà il tronco tanto i uersi crescano
A' garà seco; e sede eterna facciano
Del mio morir; e quinci essempio prendano
I bifolchi

I bifolchi, e i pastor, che Ninfe seguono,
Et à gli amici dar credenza imparino.
Credulo d'Amarilli un tempo acceso
Spera goderla; ella à Seluaggio è uolta:
Onde s'è que'l meschin per doglia appeso.

SCENA SESTA.

Seluaggio, Credulo.

Sel. Che cosa è là, ch'io ueggio?
Ferma Credulo, ferma. Ah caso strano.
Che leggierezza à tal error t'induce?
Cred. Di doppia gioia hor mi sarà la morte;
Poiche ui sia presente
Chi con sua infedeltà ne fù cagione.
Io ti prego Seluaggio, e ti riprego;
Non turbar la mia pace
Concedimi, che'l laccio
M'annodi al collo, & al mio duol dia fine.
Sel. Ciò non fia mai, ch'io soffra; se credessi
Più tosto anch'io morire.
Cred. Hora che tu m'hai dato il mortal colpo,
Vuoi trouar medicina à la ferita.
Sel. Ti dissi pur; che n'è cagion' il fato;
Ch'a seguir' Amarilli
Mi spinge, anzi mi sforza
Contra la uoglia mia. Sassel'il cielo.
Cred. E'l fato anco è cagion, c'hora m'uccida.

Tu douresti esser satio
Di tormentarmi; e non t'arresti ancora.

Sel. *Io non son satio mai di tormentarti?*
Dal ciel più tosto Gioue
Improuisa saetta hor hor mi uibri;
Che ciò giamai sia uero.
Godi pur Amarilli à tuo ualere;
Vostri felici amor gradisca il cielo:
Io non son più per rimirarla mai
E mi penso d'hauerla
Rimirata in fin'hora.

Cred. *Il tuo soccorso è intempestiuo, è tardo.*
Homai nulla ui gioua;
Lasciami pur'il laccio, ond'io mi stringa.

Sel. *Non lo lascerò mai.*
Per la beltà de la tua uaga Ninfa,
Per le treccie, che t'hanno auuinto il core;
Per quella dolce bocca
Di perle oriental, di rose piena;
Ti priego, e ti scongiuro;
Che rompa il duro laccio. Io te'l uò torre
Tuo mal grado di mano.
Se costei ti uedesse al tronco appeso;
Che pensi, che faria? Si riderebbe
De'l duro caso, e ti terria per folle.
Non sai tu, che le donne
Non senton maggior gioia;
Che'n uedendo morir chi l'ama, e segue?

Cred. *La mia felicità mi togli; ch'io*
Tosto, che date parto

Farò quel, che far'hora mi dineghi.
Andiam al mio tugurio;
Che muterai pensiero.
E' sciocchezza lasciarsi
Venir dal primier empito de l'ira.
Et opra è di prudenza.
Il cangiar'in migliore il reo consiglio.

CHORO.

Turbinsi i chiari fonti;
Moui Aquilon irato
Impetuoso il fiato;
Uccidi i fior, le piante sfronda, e suelli;
E uoi piangete augelli:
Poi ch'altro non ueggiam, che sdegni, & ire,
Doglia, pianto, e martire.

ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Amarilli sola.

Oime; che laccio è questo,
Che ueggio attorto intorno à questo tronco?
Che uersi son ne la corteccia impresse?
Credulo d'Amarilli un tempo acceso
Spera goderla; ella à Seluaggio è uolta:
Onde s'è quì'l meschin per doglia appeso.
A' folle; tu t'inganni, anzi tu menti,
Ch'io sia cagion de la tua trista morte,
E ch'à Seluaggio habbia riuolto il core,
E ciò creder ti fè falso sospetto.
Falso sospetto certo. Amor tu'l sai;
Che nè sospiri miei
Ardenti Tirsi, e non Seluaggio chiamo;
Tirsi, di cui m'accesi in fanciullezza,
Tirsi mio ben, che uaneggiando cerco.
Ma chi fia, che leggendo questa scorza
Non presti fede à le parole scritte;
E che d'infedeltate non m'incolpi?
Vò dunque cancellar gli odiosi uersi:
Acciò che infamia eterna
Lor mercede à gran torto io non acquisti.
Ma sento caminar oltra pe'l bosco.
Son Villani. Amarilli infortunata.

Se mi ueggiono à forte intorno al tronco
Vorran saper: che fò ebe d'ogni cosa
Desian saper la causa; e à un uolger d'occhi
Fauola diuerrei di tutta Etruria.
Meglio sia dunque mi allontani alquanto
In fin che se ne uanno al lor uiaggio.

SCENA SECONDA.

Checca, Pelliccia, Cauicchio, Seluaggio.

Che. *Non far di gratia il mio Pelliccia bello;*
Poi c'hoggi hauuto habbiã sì bona sorte,
C'habbiam ripreso i buoi; poi che la Volpe
Non ha fatto alcun danno à le galline,
Et è guarito il porcellino ancora;
Non andiam più tentando la fortuna:
Priego, che non ti ponga à tal periglio.
Sai, che Cauicchio ha de parenti assai.
E non è piu ne l'albero rinchiuso;
Com'ha detto il Zampilla.

Pel. *Habbia chi uuol, ch'io non gli stimo un ficõ.*

Che. *Eh non andar marito mio gentile.*

Pel. *Lasciami: uoglio andar'ad ammazzarlo*
In ogni modo. Che. *Io non ti uò lasciare.*
Chi più mi comprerebbe la gonnella
Se tu morissi, e le scarpette bianche?

Pel. *Morire? io uò guardarmen molto bene.*

Che. *Non potrebbe Cauicchio darti un colpo,*
E destenderti in terra? Pel. *Dico lasciami.*

Che. *Non ti lascerò mai bambin mio dolce,*

Colombin

Colombin mio melato, inzuccherato.

Pel. *Vuoi tu dunque, ch'io pata questa ingiuria;*
E che si dica poi per queste ualli
Che Cauicchio ha uoluto
Torti l'honor, & io non me ne curo?
E non me ne risento? Che. Ei non m'ha tolto
Honor nessun; ma sol scherzando meco,
E per beffa mi disse due parole.

Cau. *Io uedrò di trouarlo in tutti i modi.*

Pel. *Ecco questo ribaldo. Lascia Checca,*
Lascia. Cau. Lascialo pure. E che ti pensi,
C'habbia di te paura? Che. O' Dio del cielo,
Che mal non interuenga al mio marito.

Pel. *Vè, che pur mi lasciasti. Cau. Vieni inanzi,*
Se uuoi, ch'io ti dia in capo una sassata.

Sel. *O' là ferma Pelliccia, e tu Cauicchio*
Fermati ancora. C'hauete à partire?

Pel. *Ha ricercata Checca de l'honore.*

Cau. *Tu non dici già'l uero. Sel. Horsù fermate,*
Se non uolete, ch'io mandi ambeduo
Ne la uostra mal'hora. Andate à fare
Quello, c'hauete à far. Pel. Ringratia pure
Il padron; ch'altrimente eri spedito.

Sel. *Và, e seguita d'arrar bestia; camina.*
E tu; perche non uai
A' riserrar l'armento dentro al chiuso?
Non uedi, ch'è hormai notte?

Cau. *Hora andrò: ma uò dirti due parole*
Da parte d'una Sninfia, che si arbruggia
Per amor tuo come la paglia al foco.

Sel. *Chi è costei? Cau. Terrena: Ti scongiura*
Che tu uenga in fin quà, doue t'aspetta
Con uno strale in man per ammazzarsi.
Ma ti uorebbe inanzi che si muoia
Dir sol meza parola.
Sel. *E souerchia impietà lasciar morire*
Questa meschina. Vien meco à mostrarmi,
Dou'ella stà; ch'io uò ueder, che uole.

SCENA TERZA.

Amarilli, Credulo.

Ama. HOr che nessun dentro la selua appare,
Io uò finir di cancellar'in tutto
Questo bugiardo scritto.
Cred. *Io gli son pur'uscito da le mani.*
Hor non sia chi mi neghi
Il finir gli anni, e'l mio dolor'à un tempo.
Non mi duole il morir; ma ch'à la morte
La cruda Ninfa mia, che n'è cagione
Non si troua presente; e non mi uede
Ferir'il cor'inanzi à gli occhi suoi.
E forse quella, che stà presso al tronco?
E dessa certo. Auenturoso giorno.
Hora si ch'io morrò contento à pieno.
Ama. *L'ho cancellato in modo,*
Che più legger non puossi.
Cred. *Hai fatto ben: che quel'istessa fede,*
C'hauean'à far que'uersi, hor la faranno
Coteste labbia, e coteste'occhi tuoi.

Ama. Tu dunque uiui ancora? *Cred.* Ti dispiace,
Ch'io resti in uita? Hor hor sarai contenta;
Hor'hor mi uedrai morto.

Ama. Non mi spiace, che uiui, ma m'increſce,
Che tu cerchi infamarmi. Parti giusto
Di scriuer per li tronchi, ch'à Seluaggio
Habbia uolto il pensiero? Che certezza
Hai tu di questo? Io sò, c'huom non si troua,
Che si possa uantar d'hauermi uisto
Volger gliocchi uer lui pur'una uolta.

Cred. Il uelenoso dente
De l'empia gelosia mi morse il petto.
Vn'improuisa rabbia, un rio timore
Cieco diuenir femmi: e non m'accorsi
Di quel ch'io scrissi; e dir non te'l saprei;
Ferma ti prego; non riporre ancora
Il tuo coltello: io uò, che ti contenti
Farmi una gratia auanti lo riponga.

Ama. Di sù ciò, che tu uuoi.

Cred. Poiche mercè de la tua feritate
O' de' pianeti auersi à miei desiri
Il mio lungo seruir gradire sdegni;
Appagati ch'io mora una sol uolta,
E non che proui mille morti il giorno.
Cotesto acuto ferro
Entro al mio petto ascondi:
Tu uedi pur, ch'io te lo porgo ignudo.
Aprilo, e trane fuora il core, e l'alma:
Che se felice amante unqua morio
Io morrò più di lui: poiche per mano

De la mia amata finirò la uita.
Anzi haurò nuoua, e più gioiosa uita;
Che ben muor chi morendo esce di doglia.

Ama. Vn sì sciocco pensier dal petto scaccia.
Non pensar al morir? Io ti prometto,
Che de lo stato tuo pietà m'assale,
E s'io potessi porgerti soccorso;
Com'ho detto altra uolta; il porgerei:
Ma non posso far torto
A la promessa fede:
Ne chiamo in testimonio Amor istesso.

Cred. Maledetto sia Amor, e chi gli crede.
O' cara cicatrice ò segno amato,
Segno, che mille uolte il dì ti miro
Per rimembranza di Licori mia.

Ama. Oime; che dice questi di Licori?

Cred. Quanto mi pesa, che'l rabbioso morso
Del serpe, che t'impresse à questo seno
Non troncò il fil de l'affanata uita.
Man di Licori in un crudele, e pia.
Fosti pia: che sanasti la ferita,
E'n uita mi tenesti;
Ma fosti anco crudel: che col sanarmi
Mi riseruasti à sempiterna morte.
Che s'io moriua alhora almen sarei
Morto in grembo à Licori.

Ama. S'hauesti mai desir di compiacermi
Fa, ch'io sappia chi sia questa Licori.

Cred. Deh non uoler ben mio;
Che l'antico dolor io rinouelli.

Ama. Io te lo chieggio in gratia, e te ne priego.
Cred. Non t'ho negato la mia uita stessa;
Pensa se questo poco io uò negarti.
Licori era una uaga giouanetta;
Di cui mentr'era in Candia, ou'ella nacque,
Et oue nacqui anch'io forte m'accesi;
Ama. Ardea l'istesso foco anco Licori.
Cred. L'istesso, anzi piu ardente.
Ama. Non ti marauigliare dunque s'Amore
Non si mostra propitio al tuo uolere:
Ch'un uero amante ama una donna sola.
Cred. Ella non uiue più: che se uiuesse
Non sarei in così cieco laberinto.
Ne per altra caggion di te m'accesi,
Se non perche di lei
Nel uolto hai la sembianza.
Ama. Veracemente di pietà rubella
Fù morte, scompagnando i uostri amori:
Ma ti conuien soffrirlo in pace. sai,
Ch'ella à null'huom perdona.
Cred. De la morte di lei non mi duol tanto:
Che sò, che i giouinetti, e i uecchi infermi
Morte à ferir con egual colpo uiene:
Quanto mi duol del modo del morire;
Che di pianto fù degno, e di pietate.
Ama. E'n che modo diè fine à la sua uita.
Cred. Vn mio riual, per quanto ella mi disse
Quando ne le mie braccia à poco, à poco
Giua mancando, uinto dal dolore,
Ch'ella pur fosse sorda à prieghi suoi,

Per le fece il velen misto nel vino.

Ama. Che nome hauea questo crudel riuale?

Cred. Hauea nome Montan; se ben souiemmi.

Ama. Oime; che sento? Hauea nome Montano?
L'odo, ò mi sogno? E tu come ti chiami?
E Credulo il tuo vero, e proprio nome?

Cred. Dammi vna sola, e non tante ferite.
Aprimi il petto, e non cercar più indugio.

Ama. Dimmi s'hai altro nome, e poi commanda;
Ch'io m'offero di far quanto à te piace.

Cred. Credulo nò, ma Tirsi è il nome mio.

Ama. Oime; Tirsi è'l tuo nome? aita, aita;
Sostiemmi ch'io non caggia. Oime, ch'io manco.

Cred. Amarilli, Amarilli. Ahi dura sorte.
E tramortita, ò morta?
E' diuenuta fredda, e scolorita.
E morta certo: ella non spira punto.
O misero accidente; horribil caso.
Mentre ti prego, che m'uccida, e voglio
Morir per le tue man mi manchi in braccio.
Cosi mi scherni, Amore?
Ne le braccia me dai
La Ninfa desiata:
Ma qual mercè poss'io sperar da lei
S'ella di spirto è priua?
Non hauermela data il meglio fora.
Hor che mi lice, e più non mi contrasti
Vò coglier da le labbia
Le languidette rose
Pria che le secchi inuidiosa morte.

Ama. Tirsi è'l tuo nome? Tirsi? *Cred.* Ti risenti?
Nuoua dolcezza, inusitata, e strana.
Ama. Solo il caro bacio, ò Tirsi mio;
Hebbe virtute di ritormi à morte.
Cred. Colui tu chiami mio, che più che morte
Pur dianzi in odio haueui?
Quel duro cor; com'hor s'è intenerito?
Forse è questo d'Amor un nuouo inganno
Per far maggior'il mio tormento? Hor come
Amarilli sì tosto il voler cangi?
Come di sì crudele in vn momento
Sei diuenuta sì cortese, e pia?
Ama. Mentre Credulo fosti, & io Amarilli
Ti fui spietata, e dura:
Ma hor che tu sei Tirsi, & io Licori
Te son pietosa, e molle.
Cred. Si forse à la sembianza sei Licori,
Et à l'aria del viso;
Poiche sì la somigli:
Ma Licori non sei veracemente:
Perch'io la vidi con quest'occhi miei
Di veleno morir già dodici anni.
Ama. Io te'l dissi, io'l pensai; che quel Licore,
Che diemmi à ber Montan fosse ueleno.
Ah bugiarde mie voci, ah pensier folle;
Di quanto mal cagion mi sete stati.
Non fù velen; fù solo vna beuanda
Fatta per farmi star dormendo un giorno.
Cred. Io non sò quel, ch'io creda.
Impossibil mi par, che'l crudo Amore

Habbia

Habbia cangiato stile,
E che m'habbia serbato à tanto bene.
Ama. *O' Dio; con che segnale,*
Con che segnal potrei leuarti il uelo
Da gli occhi, e farti manifesto il uero?
O' gran uentura. Hor mi ricordo à punto
De la punta del corno
D'un candido Alicorno, che mi desti
Legato in or; perche'l portassi al collo
Per tua memoria eterna.
Miralo; qual uorrai maggior certezza?
Io son la tua Licori;
Io son colei; che tu pensaui morta.
Cred. *Hor ueggio il tutto aperto. ahi, ahi, ahi:*
Ama. *Perche lagrimi Tirsi? Hai tu Licori*
Forse obliata in tutto, e ti rincresce
D'hauerla ritrouata? Non rispondi.
Cred. *Dal pianger, nato da souerchia gioia*
Le uiue uoci m'erano interditte.
Non già te mia Licori
Posi in oblio, ne men porrò giamai;
Che non posso obliar l'alma mia stessa.
Licori mia, dolcissima Licori;
Luce de gli occhi miei
Non mi colmò pur dianzi di martire
Il ciel, quanto hor mi colma di contento.
Tu sei dunque Licori?
Io pur t'ascolto, e ueggio;
E dò credenza à la mia uista à pena.
Ama. *Tirsi, pur t'odo, e miro, e credo à pena*

A le mie orecchie, à le mie luci steße:
Solo in pensar, che dodici anni cerco
T'habbia nè mai nouella
N'habbia sentito; & hor sì d'improuiso
Mi trouo à le tue braccia amato incarco.
Ben riconosco il segno, c'hor dicesti,
Che fè mordendo il serpe. Hor mi rimembra
Quando dormẽdo insieme un giorno à l'ombra.
Vna biscia ti morse;
Et io con herbe ti saldai la piaga.
red. O benigna fortuna, ò lieto giorno.
Ma che strano pensier fù di lontano
Di uoler far' addormentarti? Ama. Intendi.
Dapoi ch'io caddi addormentata in terra;
Ch'ogn'un per certo mi tenea per morta;
Ei parlò con mio padre, e si conuenne
Di renderme lo spirto con un'herba,
Che donato gli haueua vn saggio Mago;
Pur ch'egli à lui mi deße per mogliera.
Mio padre gli promise; & ei repente
Mi fè destar credendomi godere
A suo piacer: ma errò l'empio pensiero;
Ch'io non più tosto in piè risorta, e'nteso
L'inganno in un momento
Dinanzi à lui fuggimmi; e da quel giorno
Ti son gita cercando in mille boschi.
red. Perc'hai cangiato nome? doue sei
Stata tant'anni? Ama. E tu Tirsi mio caro;
Perche ti chiami Credulo, e non Tirsi?
E che uita hai menato

Dal giorno, che di Candia ti partisti?

Cred. *Giamone al mio tugurio; iui staremo*
In gioco, e'n festa; iui dirotti il tutto.
Ma attendi alquanto anzi che moua il passo.
Mi par veder venir là di lontano
Seluaggio, e seco à paro
Tirrenia ragionando, e sorridendo.
Forse Seluaggio al fin si farà mosso
A pietà del suo male.

Ama. *Io nò'l crederò mai.*
Non è da creder certo: che uoluto
Non ha pur mai mirarla.

Cred. *Ponghiamoci da vn lato;*
E sentiamo, che dicono infra loro.

SCENA QVARTA.

Seluaggio, Tirrenia, Amarilli, Credulo, Cauicchio.

Sel. *IO ti chieggio perdon; se forse fui*
Troppo duro à tuoi preghi:
Che l'amor, ch'io portaua ad Amarilli
Ne fù cagion. Ma poscia ch'io l'ho cessa
A Credulo mio amico;
Sol per non far à l'amicitia antica
Vn'oltraggioso incarco;
A te sola ho riuolti i miei desiri.

Tir. *Anzi tu mi perdona;*
Se forse spinta da souerchio amore
T'hauessi dato alcuna uolta noia.

Ama.

Ama. Io stupisco. *Cred.* Io di me son quasi fuora.
Sel. Ben trouato il mio Credulo. Io ti veggio
Con Amarilli. Amor u'ha forse uniti?
Cred. Ci ha uniti, e morte sola
Fia quella, che potrà discompagnarci
Sel. Io mi rallegro, e sento il cor diuidersi
Per incffabil gioia. Ancor noi stretti
Ha l'amoroso nodo; anco noi accesi
Ha l'amorosa inestinguibil face
Cred. O Cielo amico; c'hoggi dolce arridi
A le dolcezze nostre.
Quest'alberi non han fin'hora udito
Altro che pianto, e strida; e per inanzi
Altro non udiran, che riso, e gioco.
Cau. Buona notte padron. Vengo à portarti
Vna buona nouella. Hor'hor son nati
Duo capretti sì grandi. *Cred.* Io te li dono.
Cau. Ti ringratio di tanta cortesia.
Prego Dio; ch'ogni dì ne nascan quattro,
E tu sia sempre de lo stesso humore.
Sel. Meco Credulo uien; uieni Amarilli.
Che ceneremo questa sera insieme
Nel mio tugurio. *Cred.* Eh lasciaci ire à casa.
Sel. Voi non andrete certo.
Io uò, che mi facciate questa gratia.
Cred. Farem quel, che tu uuoi. *Sel.* ua, ua Cauicchio;
Chiama Pelliccia, e la sua moglie ancora;
Menali teco ad aiutarti. Io uoglio
Ch'uccidiate un uitel de la mia greggia
E che facciamo sontuosa cena.

Cau. Io vado hora à trouargli à fiaccacollo.
Cred. Odi Cauicchio: chiama anco Zampilla;
Ch'anch'egli aiuteratti. *Cau.* volentieri.
Il palato comincia à fruzzicarmi;
Che par, che u'habbia dentro le formiche.
Sel. Dammi la mano ò mia Tirrenia; porgila
A Credulo Amarilli, e'nsieme tutti
Andiamo lietamente in uer l'albergo.
Cau. O' gente; inuiterei uoi altri ancora:
Ma la capanna, oue s'ha à far il pasto
E assai piccina, e non vi caperesle
Non restate di notte in questi boschi:
Dico à uoi donne; che non ui mangiasse
Qualch'Orso, ò qualche lupo con duo piedi.

C H O R O.

Corran d'argento i fiumi;
Zefiro dolce, e grato
Spira soaue fiato;
Desta le uerdi herbette, e i fior nouelli;
Cantate ò uaghi augelli:
Poi c'hoggi Amor in gioia, e'n pace gira
Il lungo pianto, e l'ira.

Il fine dell'Amarilli.